



## Oggi Alias D

**ALEKSANDAR HEMON** Incontro con l'autore de «Il mondo e tutto ciò che contiene», ritorno di due soldati gay a Sarajevo durante la Grande guerra



## Culture

**RACCONTI** Tra ricordi d'infanzia argentini e vite travagliate. L'inedito «I figli del calzolaio e della sordomuta»

**Adrián N. Bravi** pagina 10



## Visioni

**CESARE ACCETTA** Conversazione con il fotografo tra teatro e cinema. Napoli, gli anni '70, la nuova scena

**Francesca Saturnino** pagina 11

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE  
+ EURO 2,00

# il manifesto

quotidiano comunista

oggi con  
**ALIAS DOMENICA**

Buon anno.  
Ci rivediamo  
in edicola  
il 2 gennaio

DOMENICA 31 DICEMBRE 2023 - ANNO LIII - N° 309

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Una famiglia palestinese all'interno del proprio appartamento bombardato dopo un attacco aereo israeliano a Rafah foto di Fatima Shbair/Ap

## Sfidare la destra

Il nostro 2024,  
l'olio  
e l'ingranaggio

ANDREA FABOZZI

Forse perché distratti da una guerra da 750mila morti a dieci ore di automobile dall'Italia o dalla carneficina di Gaza che in meno di tre mesi - tanto è passato dal brutale assalto di Hamas che ha scatenato Israele - ha fatto più vittime di ogni altra guerra in quei territori già tanto insanguinati; forse perché preoccupati dai segni del cambiamento climatico, il 2023 è stato per il pianeta l'anno più caldo di sempre e c'è già almeno uno stato al mondo che annega ufficialmente, tanto che ai suoi abitanti viene riconosciuto il raro diritto di rifugiarsi altrove (è una di quelle piccole isole che la Cop28 ha lasciato fuori dalla porta quando ha firmato il suo inutile compromesso finale); forse perché storditi dalla destra al governo qui da noi, che taglia diritti e redditi ma chiede alle donne tanti nuovi bambini, probabilmente poveri, sicuramente bianchi perché se non lo sono che affoghino pure in mare, forse per queste o per altre disgrazie che hanno deviato la nostra attenzione non ci siamo accorti che il 2023 è stato un anno di record positivi. Fortunatamente ce lo ha ricordato ieri il Sole 24 Ore, prova che i giornali servono ancora a qualcosa: l'anno che si chiude è stato quello «record per Borse, bond e oro». Lo è stato un po' ovunque nel mondo, principalmente per le scommesse su inflazione e tassi (in discesa), ma per qualcuno è andata particolarmente bene. Quel qualcuno siamo noi, nel senso dell'Italia: gli indici azionari della Borsa di Milano sono saliti in un anno di oltre 28 punti, più di Wall Street e di qualsiasi altra Borsa europea (8 punti più di Francoforte, 12 più di Parigi), sfiorando di uno zero virgola Tokyo. La maggiore impennata l'hanno fatta segnare le quotazioni delle banche italiane, «performance stellare» la definisce giustamente il quotidiano di Confindustria: +48% quando la media europea è meno della metà (+20%) e quella americana la metà della metà (+10%). Se vi state chiedendo perché tanta grazia, la ragione è semplice: le banche italiane nel 2023 hanno fatto una valanga di utili e anche in questo caso c'entrano gli alti tassi di interesse che per chi ha un mutuo o ha bisogno di un prestito sono una condanna ma per chi ha il contante sono una benedizione.

— segue a pagina 5 —

# Gli ultimi dell'anno

Gaza senza tregua, sale il conto delle vittime civili sotto i bombardamenti. A rifornire gli arsenali israeliani ci pensa Biden, che bypassa il Congresso inviando altre armi e munizioni. 100 i reporter uccisi dal 7 ottobre **pagine 2-4**

CON IL GOVERNO MELONI SBARCHI CRESCIUTI DEL 50% E ACCOGLIENZA TAGLIATA

## Migranti: più arrivi meno tutele

■ Due decreti Cutro, accordi con Libia, Tunisia e adesso anche Albania, fondi dirottati dall'accoglienza alla detenzione nei Cpr, il risultato è nei dati del «cruscotto statistico» del Viminale, gli arrivi sono cresciuti del 50%: dal primo gennaio al 29 dicembre 2023 sono sbarcati in Italia 155.754 migranti, nel 2022 erano stati 103.846, nel

2021 67.040. Le politiche feroci, quindi, non sono servite a bloccare i flussi ma solo a rendere più difficile l'inserimento nel tessuto sociale. Il picco è stato ad agosto con 25.673 persone. E cresce il numero dei minori non accompagnati: 17.283, nel 2022 erano 14.044. Anche per loro il governo ha provveduto a cambiare l'accoglienza:

con un emendamento alla legge di bilancio, ha stabilito che nella fascia 16/18 anni non avranno più diritto al percorso protetto riservato ai minorenni ma saranno equiparati agli adulti. La mossa ha permesso un taglio di 45 milioni dirottati sul fondo per forze armate, polizia e vigili del fuoco. E se gli sbarchi non si sono fermati, la

stretta imposta alle Ong ha avuto il prevedibile effetto di lasciare che proseguano le tragedie in mare. Come raccontato nel video di Emergency e Ogilvy Uomo in mare, il Mediterraneo continua a essere un cimitero: provando ad attraversarlo, nel 2023 sono morte o scomparse almeno 2.678 persone.

**POLICE A PAGINA 6**

## TRA SIRIA E LIBANO La guerra sempre più larga d'Israele

**MICHELE GIORGIO**  
Gerusalemme

■ Il 2023 si chiude con l'invasione israeliana di Gaza che ha fatto 21.672 morti, 165 dei quali tra venerdì e sabato, e 56.165 feriti, oltre ai circa 1.400 israeliani, tra civili e militari, rimasti uccisi il 7 ottobre nell'attacco di Hamas e nei mesi successivi.

Il 2024 che comincia domani potrebbe portare all'escalation della guerra in Medio Oriente. La Siria ieri ha accusato Israele di aver attaccato l'aeroporto militare di Nairab, vicino ad Aleppo. E la tv Al Mayadeen ha aggiunto che i raid aerei sono stati quattro.

**SEGUE A PAGINA 2**



## CIRCOLARE DEL VIMINALE Terroristi e ambientalisti I nemici del Capodanno



■ Allarme Capodanno. La circolare firmata dal capo della polizia Vittorio Pisani, che invita a pianificare «idonei dispositivi di sicurezza», mette insieme terroristi, ambientalisti e baby gang. Paura di «un'eclatante azione di eco-attivisti», nel mirino Ultima Generazione. **ROSSI A PAGINA 7**

## POLONIA Tusk pronto a rivedere il Fondo ecclesiastico



■ Stop al Fondo ecclesiastico, il nuovo premier polacco Tusk ha annunciato di volere mettere mano ai finanziamenti statali per la chiesa polacca. Tutti i partiti al governo concordano sul versamento dei contributi su base volontaria, ma nella coalizione servirà un compromesso. **SEDIA A PAGINA 8**

## Apartheid-Genocidio Il Sudafrica indossa la keffiah di Mandela

MARCO BOCCITTO

Quello di Israele a Gaza se non è un genocidio ci somiglia molto. Sono ormai in tanti a dirlo, ma solo il Sudafrica venerdì ha preso carta e penna per denunciarlo di fronte alla Corte internazionale di giustizia. E la reazione di Tel Aviv non si è fatta attendere.

— segue a pagina 2 —







# GLI ULTIMI DELL'ANNO

## Israele colpisce ovunque, le munizioni le fornisce Biden

Nuovo pacchetto di armi in arrivo dalla Casa bianca che scavalca il Congresso. Raid anche in Siria e Libano, guerra sempre più larga



Esercito israeliano al confine della Striscia di Gaza foto Ansa

— segue dalla prima —

MICHELE GIORGIO  
Gerusalemme

■ L'aviazione israeliana, che giorni fa aveva ucciso a Damasco, Ravi Mousavi, uno dei comandanti più importanti della Guardia rivoluzionaria iraniana, ormai attacca ovunque, dal Libano alla Siria, obiettivi e milizie affiliate a Teheran. Venerdì sera, jet non identificati (ma tutti sanno che erano israeliani) hanno colpito un convoglio di otto camion, distruggendone quattro, e tre edifici usati da gruppi sostenuti dall'Iran nella città siriana di Albukamal lungo un valico di frontiera strategico con l'Iraq. Un comandante locale delle Forze di mobilitazione popolare irachene (Hashd Shaabi) ha riferito che quattro persone sono state uccise.

**AL CONFINE TRA LIBANO E ISRAELE** non si può più parlare di guerra a bassa intensità. Le forze israeliane martellano il sud del Libano. Ieri in particolare il villaggio di Kfarkela che considerano una roccaforte di Hezbollah alleato dell'Iran. Da parte sua il movimento sciita libanese ha rivendicato un attacco contro le postazioni israeliane nell'area delle Fattorie di Shebaa. In Libano sale la tensione politica di pari passo con il pericolo di una guerra aperta con Israele.

Il leader della destra estrema cristiana Samir Geagea, ha accusato Hezbollah di portare avanti un conflitto senza aver mai ricevuto l'autorizzazione dal Parlamento e del governo. Altempo stesso Geagea ha espresso solidarietà alla popolazione di Gaza sotto attacco, presa di posizione insolita per la destra libanese storicamente ostile ai palestinesi e amica di Israele.

**L'ATTACCO A GAZA** non conosce soste, grazie al decisivo sostegno statunitense. L'Amministrazione Biden senza attendere la decisione del Congresso ha dato il via libera all'invio in Israele di un'altra fornitura di armi da 147,5 milioni di dollari. A comunicarlo è stato il segretario di Stato Antony Blin-

ken che tra qualche giorno sarà di nuovo in Medio Oriente dove non mancherà di esprimere la sua «preoccupazione» per l'emergenza umanitaria a Gaza causata proprio dalle bombe Usa sganciate sui palestinesi. Il pacchetto di munizioni include cariche e primer necessari per far funzionare i



Il 70% degli edifici di Gaza distrutto o danneggiato in 85 giorni di bombardamenti

Wall Street Journal

Ci spegnevano le sigarette sulla schiena, ci spruzzavano sabbia e urina Sobhi

proiettili da 155 mm già acquistati da Israele.

Le forze dello Stato ebraico ieri si sono spinte più in profondità nella parte centrale e meridionale di Gaza con pesanti raid aerei e un intenso fuoco di artiglieria contro Bureij, Nuseirat, Maghazi e Khan Younis. Israele sostiene di aver ucciso decine di combattenti di Hamas a Gaza City e di aver distrutto a Beit Lahiya due edifici utilizzati come centri di comunicazione dall'ala armata del movimento islamico.

**LE PRIME VITTIME** delle bombe però restano i civili. Un video diffuso ieri dalla Mezzaluna rossa mostra un bambino minuscolo e coperto di polvere portato all'ospedale Nasser di Khan Yunis con gli infermieri che urlano «È vivo, respira ancora». Un giornalista della tv Al-Quds è stato ucciso insieme ad alcuni membri della sua famiglia in un attacco aereo a Nuseirat. Sono oltre 100 gli operatori dell'informazione palestinesi uccisi dal 7 ottobre.

Tre fratelli - Sobhi, Sady e Ibrahim Yassin - arrestati da Israele, quindi liberati dopo quasi un mese e rientrati a Gaza, denunciano di essere stati picchiati, spogliati fino alle mutande e sottoposti a torture e maltrattamenti durante la detenzione. Sobhi ha detto che quattro persone lo hanno picchiato con violenza dopo che non era riuscito a salire su un camion: «Fumavano e spegnevano le sigarette sulla nostra schiena, ci spruzzavano addosso sabbia e urina».

### LE INCHIESTE DEL NEW YORK TIMES

## Violenza sessuale come arma il 7 ottobre

■ Due inchieste del New York Times aggiungono nuovi tasselli alla ricostruzione di quanto è accaduto il 7 ottobre al confine tra Gaza e Israele. La più recente - dal titolo eloquente *Dov'era l'esercito israeliano?* - ripercorre in base a testimonianze, molte anonime, e centinaia di documenti, il fallimento delle Idf nella risposta all'attacco di Hamas. Fra la sottovalutazione delle capacità dell'organizzazione terroristica, lo spostamento di diversi battaglioni dal confine verso la Cisgiordania, la scarsità di personale dell'esercito dovuto anche al fatto che era un sabato, e le lacune nella comunicazione fra reparti, la testata Usa fa il quadro di una debacle totale. L'esercito «era così scarsamente organizzato che i soldati comunicavano su gruppi WhatsApp improvvisati e si affidavano a post sui social per trovare informazioni. I commando si sono precipitati in battaglia armati

solo per un combattimento breve». La guardia civile lasciata a protezione della prima linea fra Gaza e Israele avvisava da anni di non essere abbastanza addestrata e equipaggiata, riporta il quotidiano. E la situazione era così «disperata» che alle 9 del mattino lo Shin Bet ha diramato l'ordine eccezionale, a tutto il suo personale armato e addestrato, di dirigersi verso sud per partecipare alla difesa.

Un'altra inchiesta del NYT, di pochi giorni fa, ricostruisce invece alcune delle atrocità commesse dagli uomini di Hamas nei confronti delle donne israeliane. Una sequela agghiacciante di stupri, mutilazioni e torture nei confronti di donne, ragazze e perfino bambine, come due sorelle di 16 e 13 anni trovate violentate e massacrate nella loro casa nel kibbutz di Be'eri. Realizzata attraverso l'analisi e la raccolta di materiale fotografico e video, e i racconti sia dei paramedi-



Palestinesi fanno la fila per ricevere un pasto a Rafah foto Ap

I bombardamenti hanno distrutto palazzi, strade, fabbriche e reso non operativi gran parte degli ospedali. Una indagine del *Wall Street Journal* rivela che circa il 70% degli edifici di Gaza è stato distrutto o danneggiato in 85 giorni di bombardamenti. Il ministero della Cultura palestinese ieri ha denunciato che gli attacchi israeliani hanno colpito anche uno stabilimento balnea-

re di epoca medievale. La storica Moschea Grande è stata colpita all'inizio della guerra.

**HAMAS E IL JIHAD ISLAMICO** affermano che i loro combattenti ieri hanno distrutto e danneggiato diversi carri armati e mezzi di trasporto israeliani in agguati in tutta Gaza. E di aver sparato colpi di mortaio contro le forze israeliane a Khan Younis e Al-Bureij. L'esercito israeliano

ha ammesso altre due perdite tra i suoi soldati, in totale sono 172 dal 20 ottobre. Il Fronte popolare (Fplp, sinistra) ha comunicato che un militare israeliano suo prigioniero è stato ucciso in un attacco aereo.

Intanto risale la pressione sul governo Netanyahu. Ieri molte migliaia di israeliani hanno manifestato prima a Cesarea e poi a Tel Aviv per chiedere



Il kibbutz di Kfar Azza Ap

ci che di testimoni oculari, il giornale fa emergere dall'oscurità gli ultimi orribili momenti di vita di decine di israeliane. Probabilmente molte di più di quelle su cui sono state accertate le violenze, dato che anche in questo caso una concomitanza di fattori - tra cui la necessità di tenere rapidi funerali per la tradizione ebraica - fa sì che la sorte di molte non possa ormai essere accertata. Un'inchiesta che rivela «nuovi dettagli dolorosi, determinando che gli attacchi contro le donne il 7 ottobre non sono stati eventi isolati, ma parte di uno schema più ampio di violenza di genere». **(ester nemo)**

— segue dalla prima —

### Apartheid e genocidio Il Sudafrica indossa la keffiah di Mandela

MARCO BOCCITTO

Aperti cielo: prima che fosse Shabbat, il governo Netanyahu esprimeva «disgusto» per tale «cospirazione sanguinaria», prova del sostegno sudafricano alla ben nota «organizzazione terroristica che vuole la distruzione di Israele». Ma c'è stato un tempo in cui era piuttosto Israele ad avere forti legami con il regime razzista di Pretoria. I sudafricani non lo hanno dimenticato e non sono più soli nel ravvisare forti somiglianze tra l'apartheid subito all'epoca in Sudafrica e quello sperimentato ogni giorno dai palestinesi.

Mandela un volta si disse «perfettamente consapevole che la nostra liberazione sarà sempre incompleta senza quella dei palestinesi». Ed è nella storia anche la sua immagine radiosa con al collo la keffiah che gli aveva regalato Arafat, indossata in diverse occasioni pubbliche e sempre con il preciso intento di esprimere solidarietà alla causa palestinese. In difficoltà sul piano interno, l'African National Congress si è regalato un colpo di reni internazionalista per il suo trentennale di governo. Dopo la rottura dei rapporti con Israele a novembre su sollecitazione però dell'Economic Freedom Fighters, il partito più radicale nel panorama sudafricano. Gaza è davvero sola, tolti gli Houthis yemeniti che sparacchiano le loro minacce sul Mar Rosso. Ma il Sudafrica è l'unico grande paese che non volta lo sguardo altrove. Almeno in questo, l'eredità di Mandela non è andata dispersa.





## \* Sale a 100 il numero dei reporter palestinesi uccisi nella Striscia. Nuove proteste contro Netanyahu



passi concreti del gabinetto di guerra per riportare a casa i 129 ostaggi che ancora restano nelle mani di Hamas e per invocare l'allontanamento dal potere del premier ritenuto il primo responsabile del fallimento di sicurezza del 7 ottobre.

I manifestanti hanno alzato cartelli con al centro l'impronta di una mano insanguinata e la parola «Colpevole».

**IERI SERA BENNY GANTZ**, ministro e membro del gabinetto di guerra, si è rifiutato di tenere una conferenza stampa con Netanyahu definendola non necessaria. Secondo alcuni il primo ministro punterebbe su una maggiore visibilità e sull'immagine di comandante militare nella speranza di recuperare i consensi perduti.

## PACE FATTA TRA IRAN E GOVERNO DI GAZA Nemici amici legati da un «interesse comune»

MI. GIO.

■ L'alleanza tra Hamas e Iran è stabile, sono innumerevoli gli interessi comuni a cominciare, ovviamente, dalla lotta a Israele. L'Iran ha bisogno di Hamas nel suo confronto con Israele e il movimento islamista ha bisogno dell'Iran». Ghassan Khatib, analista e docente universitario, rispondendo alle domande del *manifesto* ridimensiona le «incomprensioni» emerse di recente tra Hamas e Teheran di cui si parla da qualche giorno. Allo stesso tempo Khatib conferma che una parte di Hamas si aspettava di più dall'Iran dopo il 7 ottobre. «Una corrente è delusa - ci dice - si attendeva una posizione più decisa, anche militarmente, (dell'Iran) contro Israele».

Non è facile decifrare lo stato delle relazioni tra i due alleati. Tuttavia, nell'«asse della resistenza» guidato dall'Iran - che com-

prende oltre ad Hamas anche il Jihad palestinese, l'Hezbollah libanese, gli Houthi yemeniti e alcune organizzazioni sciite irachene - non regna un'armonia completa come si vorrebbe far credere all'esterno.

**I SEGNALI** più evidenti si sono avuti subito dopo il 7 ottobre quando il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, e la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Khamenei, non sono scesi in campo con tutta la loro forza contro Israele. Nasrallah e Khamenei hanno affermato con molta chiarezza che l'attacco di Hamas è stata «una operazione tutta palestinese» non coordinata in alcun modo con Hezbollah e Iran.

All'inizio di novembre il capo dell'ufficio politico di Hamas all'estero, Ismail Haniyeh, ha incontrato Khamenei a Teheran. Secondo la *Reuters*, la Guida suprema ha detto chiaramente che Ha-

ANDREA CAPOCCI

■ Alla data del 29 dicembre, secondo il ministero della salute di Gaza le vittime dei bombardamenti israeliani sono state 21.507. Oltre che per la sua dimensione, che corrisponde a oltre 250 morti al giorno in media, il numero esatto è straniante nella sua apparente precisione. Ma ci si può fidare delle cifre fornite da funzionari che fanno capo ad Hamas, cioè a una delle parti in causa?

Nella prima fase del conflitto, in tanti hanno invitato a prendere i dati con le pinze. «Non ho alcuna fiducia che i palestinesi dicano la verità sui loro morti» disse per esempio il presidente statunitense Joe Biden il 25 ottobre. Con il protrarsi dei bombardamenti tenere in piedi un sistema informativo affidabile è diventato via via più difficile per le autorità gazawi. Paradossalmente, i dubbi sulle cifre ufficiali si sono invece progressivamente diradati. Lo stesso Biden ha dovuto scusarsi per le sue affermazioni. Oggi, secondo gli esperti, le cifre fornite da Hamas sulle vittime dei bombardamenti sono sostanzialmente corrette. Non lo affermano solo gli alleati della causa palestinese, ma anche gli osservatori internazionali, i ricercatori specializzati nelle analisi demografiche, e gli stessi militari israeliani.

**PER RISPONDERE** allo scetticismo di Biden, all'inizio di novembre Hamas ha pubblicato i nomi, l'età e il numero del documento di identità di ciascuna delle settemila vittime dei bombardamenti registrate al 26 ottobre. Diversi ricercatori hanno analizzato quell'elenco per verificarne l'autenticità. Lo hanno fatto per primi Michael Spagat, professore di economia alla Royal Holloway University di Londra, e Daniel Silverman, docente di scienze politiche all'università Carnegie Mellon di Pittsburgh (Usa). Spagat e Silverman hanno confrontato la distribuzione per età e per sesso delle vittime dichiarate e quella della popolazione della Striscia e hanno evidenziato che tra le vittime maschili l'età compresa tra i 30 e i 34 anni appare sovra-rappre-

sentata, un dato plausibile visto che molti combattenti caduti ricadono proprio in quella fascia. Al contrario tra le donne, che raramente partecipano alle azioni militari di Hamas, il profilo delle vittime è lo stesso della popolazione femminile di Gaza, come ci si aspetterebbe da una lista autentica di vittime collaterali di bombardamenti indiscriminati.

**UNO STUDIO PIÙ RIGOROSO** è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista *Lancet* da Zeina Jamaludine, Francesco Checchi e Oona Campbell, ricercatori presso la London School of Hygiene and Tropical Medicine con-

## \* Secondo lo studio pubblicato su «Lancet» si contano almeno due vittime civili per ogni combattente

DATI ATTENDIBILI ANCHE PER L'ESERCITO ISRAELIANO

## Morti a Gaza, per gli esperti le cifre di Hamas sono fedeli



Morti palestinesi dopo un raid israeliano a Gaza foto Ap

sentata, un dato plausibile visto che molti combattenti caduti ricadono proprio in quella fascia. Al contrario tra le donne, che raramente partecipano alle azioni militari di Hamas, il profilo delle vittime è lo stesso della popolazione femminile di Gaza, come ci si aspetterebbe da una lista autentica di vittime collaterali di bombardamenti indiscriminati.

**UNO STUDIO PIÙ RIGOROSO** è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista *Lancet* da Zeina Jamaludine, Francesco Checchi e Oona Campbell, ricercatori presso la London School of Hygiene and Tropical Medicine con-

**Il rischio è che il numero dei palestinesi ammazzati sia ancora più elevato**

una lunga esperienza nelle analisi demografiche e di sanità pubblica in contesti disagiati o in guerra, in particolare in Medio Oriente. I tre studiosi hanno confermato le conclusioni di Spagat e Silverman sulle classi di età. In più, hanno verificato la coerenza tra l'età denunciata delle vittime e i rispettivi numeri di carta di identità. Rimane ovviamente possibile inventare di sana pianta le generalità di presunte vittime a scopo di propaganda. Ma farlo per settemila persone producendo statistiche verosimili per età e genere è ben più difficile. «Consideriamo implausibile che queste caratteristiche possano emergere da dati manipolati» è il parere dei ricercatori.

Gli autori dello studio di *Lancet* hanno provato a stimare il numero delle vittime civili sulla base dei dati forniti da Hamas. «Le vittime minorenni,

gli ultrasessantenni e le donne di età compresa tra i 18 e i 59 anni (gruppi sociali che probabilmente includono pochi combattenti) rappresentano il 68,1%» secondo la banca dati di Gaza: almeno due vittime civili per ogni militante ucciso. La classe di età più colpita è quella tra i 5 e i 9 anni di età, che a causa del conflitto ha un rischio di mortalità 167 volte superiore rispetto ai tempi di pace.

**LE FONTI UFFICIALI** israeliane non offrono versioni radicalmente diverse. Dopo i primi due mesi di guerra, quando le autorità di Gaza denunciavano circa 16.000 vittime complessive, gli stessi portavoce dell'esercito israeliano confermavano di aver eliminato circa 5.000 militanti e ritenevano «incredibilmente positivo» un rapporto di due a uno tra vittime civili e militari. Il 26 dicembre, il ricercatore Kobi Michael dell'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza Nazionale dell'università di Tel Aviv al quotidiano israeliano *Haaretz* ha stimato in «oltre 8.000» i combattenti di Hamas uccisi, aggiungendo che rappresenterebbero tra il 40 e il 50% delle vittime totali, in linea con le oltre ventimila vittime complessive dichiarate da Hamas. Anche le autorità internazionali ritengono realistiche le cifre sulle vittime fornite dalle parti in causa. «Forse non sono aggiornate minuto per minuto, ma riflettono grosso modo i numeri dei morti e dei feriti su entrambi i lati del conflitto» ha detto Mike Ryan, direttore del programma di emergenza dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. «Tutti utilizzano le cifre del ministero della sanità di Gaza perché si sono già dimostrate affidabili», ha detto al *Washington Post* anche Omar Shakir, direttore per Israele e Palestina della Ong Human Rights Watch.

Shakir fa riferimento all'ultima campagna di bombardamenti israeliani su larga scala contro Hamas, l'operazione «Margine di protezione» dell'estate del 2014, quando le autorità palestinesi denunciarono 2.322 vittime dei raid: le stime indipendenti dell'Onu e dei think tank israeliani differirono di poche decine di morti. Lo confermano anche gli autori dello studio di *Lancet*: «Gli esami sui dati del ministero della sanità nel 2014 hanno provato la loro accuratezza e non rileviamo motivi evidenti per dubitare della validità dei dati attuali». Molti membri dello staff ministeriale, ricorda Campbell, si sono formati negli Usa e lavorano sodo per garantire la fedeltà dei dati. Piuttosto, il rischio è che il numero delle vittime palestinesi sia ancora più elevato delle cifre dichiarate. «È possibile - scrivono i ricercatori - che le fonti ufficiali sottostimino la mortalità a causa degli effetti diretti della guerra sul sistema di acquisizione dei dati: per esempio, l'omissione delle persone i cui corpi non sono stati recuperati o portati negli obitori».



Una manifestazione pro Palestina a Tehran, in Iran foto Ap

stati sempre lineari come si tende a credere in Occidente.

**IL COMUNE NEMICO**, Israele, rende alleate le due parti, ma Hamas resta un movimento sunnita partorito dai Fratelli Musulmani e l'Iran un paese dominato dallo Scismo. Secoli di ostilità tra musulmani sunniti e sciiti non possono essere superati solo con una alleanza politica e militare. Senza dimenticare che nel 2011, con l'inizio delle Primavere arabe, Hamas scelse di allontanarsi dagli alleati sciiti - Hezbollah, Iran e Siria - per abbracciare la causa

sunnita al punto di lasciare Damasco e di trasferirsi in Qatar. Scelta sconsigliata anni dopo con il ritorno a una stretta alleanza con Teheran imposta dall'ala militare di Hamas.

La situazione è sempre più fluida nella regione e una escalation non si può escludere specialmente dopo l'assassinio compiuto da Israele a Damasco di Ravi Mousavi, uno dei più importanti comandanti della Forza Quds iraniana. Teheran alza la voce, ma difficilmente andrà allo scontro frontale con Tel Aviv.





# Il black out degli atenei tedeschi su Gaza

Oltre la paura dell'antisemitismo, i presidi mettono il silenziatore alle proteste contro il massacro israeliano e l'invio di armi

SEBASTIANO CANETTA  
Berlino

■ Il riflesso pavloviano dei presidi pronti a issare sul pennone del proprio ateneo la bandiera della "ragion di Stato" della Germania a nome di tutti gli iscritti, palestinesi compresi. E la protesta degli studenti indisponibili all'arruolamento sotto il vessillo unico perché «nell'Università ci sono sensibilità diverse da rispettare» e il diritto alla critica resta sancito in tutti gli statuti, oltre che previsto dalla Costituzione.

Piccola cronaca del corto-circuito culturale, politico, sociale e perfino logico in cui è precipitata l'Accademia tedesca dal 7 ottobre. Come si possono raccontare gli studenti ebrei «contro il massacro di Gaza» che si insultano, in perfetto ebraico, con gli studenti ebrei «contro la strage di Hamas» nelle aule-magne della capitale? Oppure la studentessa di architettura dell'Universität der Künste (Udk, l'Università delle Arti) di Berlino, con l'album di famiglia segnato da Auschwitz, preoccupata per il clima che investe i suoi compagni ma pure i professori di origine araba che rischiano il posto di lavoro per un like sbagliato sui social?

Sarà per questo che in Germania quasi nessuno è più disposto ad approfondire le cause del black-out pure sotto gli occhi di tutti. Si rilanciano giusto le notizie che non si possono proprio evitare, come le urticanti sentenze dei tribunali amministrativi della Renania che smontano in punta di diritto il veto allo slogan «Free Palestine, from the River to the Sea» imposto dall'inflessibile ministra dell'Interno Nancy Faeser (Spd). I giudici hanno corretto così, con la penna rossa, la distorsione strumentale del governo: non si tratta di una frase antisemita pro Ha-



Manifestazione per la Palestina a Francoforte sul Meno foto Ap

## Tensioni a Berlino tra ebrei "anti-Deutsch" e ebrei contro Netanyahu

mas ma di una rivendicazione a sfondo storico-politico.

### IL DISSENSO SGOMBRATO

L'Università ha cominciato ad andare in tilt lo scorso 12 dicembre quando il risultato della «risposta» israeliana all'attacco al veto allo slogan «Free Palestine, from the River to the Sea» imposto dall'inflessibile ministra dell'Interno Nancy Faeser (Spd). I giudici hanno corretto così, con la penna rossa, la distorsione strumentale del governo: non si tratta di una frase antisemita pro Ha-

forniture a Israele rispetto al 2022; il 90% degli ordini risulta datato dopo il 7 ottobre). Scopo dell'occupazione: aprire il dibattito sui bombardamenti a Gaza, ovvero sul fatto di cronaca di cui si discute pubblicamente in tutto il mondo, eccetto che nell'Università tedesca.

Finché arriva la polizia. Gli agenti sequestrano il microfono avvertendo subito gli studenti: se insistono saranno identificati e segnalati, chi resiste verrà portato via con la forza. Saranno tutti sgomberati di peso, come prova il video di pubblico dominio rimbaltato sui social e poi rilanciato dai maggiori quotidiani. Con tutti gli effetti del caso; per primo l'inquietante riconoscimento pubblico a Berlino, per la strada, da parte di sconosciuti, di uno degli studenti che hanno partecipato all'occupazione «apostrofato come anti-

semita». Lo racconta Hanna W, studentessa della Fu seduta al tavolo del bar dell'Università delle Arti accanto ad Annalena B. Anche lei si è ritrovata il volto sparato su un autorevole settimanale di area progressista. Eppure le loro testimonianze scomode quanto alternative sono state sepolte dal rumore delle voci di altri studenti amplificata non solo sulla *Berliner Zeitung*.

### ESMATRICOLAZIONE

«Gli studenti ebrei Lior e Nikita erano in fondo all'aula magna della Fu. Non rivelano il cognome per paura. Confermano che agli studenti ebrei è stato negato l'ingresso in sala. Si dice ci fosse un avviso sulla porta: «Questo è il nostro ateneo e per voi non c'è posto»».

Un «si dice» basta e avanza per bollare l'occupazione degli studenti con il titolo: «Fuori i so-

nisti dall'Università». Anche se nelle stesse ore gli studenti pro-Israele della galassia dei cosiddetti *Anti-Deutsch* chiedono ai rettori l'«esmatricolazione» forzata dall'Università per chi protesta nelle aule magne. «Si tratta di studenti influenzati dai gruppi jihadisti» è la tesi su cui sono volate parole grosse e più di qualche spintone fra gli ebrei *Anti-Deutsch* e gli ebrei contro Netanyahu che non ci stanno a passare per amici di Hamas.

All'Università dell'Arte invece, la scintilla della protesta viene innescata dalla decisione «istintiva» del rettore Norbert Palz di appendere la bandiera israeliana fuori dall'ingresso della sede centrale a due passi dallo Zoologischer Garten. «Abbiamo fatto notare che non ritenevamo corretto si parlasse a nome di tutta la Udk, che è anche di noi studenti. Ha corretto il tiro

precisando che l'iniziativa era del solo presidium. Ma nessuno ci ha consultati. Dall'alto hanno fatto finta che non esistessimo. Si sono sbagliati» sottolinea Annalena B.

## «Dal fiume al mare», i tribunali amministrativi smontano il divieto

La rimozione del «grande problema» è anche il nodo intorno a cui ruota la sintomatica testimonianza di Demetrio F, professore a contratto alla Udk. «Il clima è molto pesante. Gli studenti mi hanno contattato chiedendomi aiuto: nessuno dei docenti era disposto, non dico a denunciare, ma neppure ad analizzare la tragedia in corso. Ne ho parlato con una collega tedesca. Mi ha fatto notare che avevo coraggio. Capito? Il fegato di dire una cosa ovvia. E qui siamo all'Università, che dovrebbe essere la culla del pensiero libero e critico».

### LA SUPPLENZA DEI GIUDICI

Non è a favore di Hamas, non è illegale e soprattutto è protetto dalla libertà di espressione. Finisce così in Germania la battaglia del governo Scholz contro lo slogan «Palestina libera dal Fiume fino al Mare» ma anche la parallela crociata contro le formule «Israele assassino di bambini» e «Fermate il genocidio a Gaza».

Lo hanno stabilito lo scorso 20 dicembre i tribunali amministrativi di Colonia e Münster accogliendo il ricorso presentato dall'avvocato berlinese Ahmed Abed. Secondo i giudici «le frasi sono sì contro Israele ma non contro la popolazione ebraica in Germania». Di conseguenza non possono passare come una manifestazione di antisemitismo.

## LE VITTIME UCRAINE SALGONO A 39 Rappresaglia su Belgorod 14 morti e 108 feriti

FRANCESCO BRUSA

■ «Colpo su colpo». È quanto aveva promesso il presidente ucraino Zelensky in risposta al massiccio attacco missilistico da parte dell'esercito di Putin di due giorni fa, il cui conteggio delle vittime è salito a 39 morti e 159 feriti (con circa 120 località colpite, secondo le autorità di Kiev). E infatti ecco che ieri la città russa di Belgorod, al confine con l'oblast di Karkhiv, è stata colpita da un bombardamento quasi altrettanto massiccio in termini di conseguenze: 14 morti e 108 feriti, stando ai dati forniti da un

portavoce del ministero dei Servizi d'emergenza alla *Tass*. Le esplosioni sono avvenute in centro e a quanto pare hanno coinvolto soprattutto, se non esclusivamente civili: le immagini reperibili in rete mostrano colonne di fumo in mezzo agli edifici residenziali e automobili in fiamme.

LE AUTORITÀ di Mosca hanno affermato che «il crimine non resterà impunito», dichiarando inoltre che l'attacco sarebbe avvenuto attraverso bombe a grappolo (il rifornimento di queste munizioni all'Ucraina da parte degli alleati occidentali era stato approvato lo scorso luglio) e

chiedendo una riunione d'emergenza al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per discutere la questione.

Al momento nessuna reazione da parte di Kiev, che neanche smentisce: è probabile che alcuni dei danni a Belgorod siano stati provocati dalla contraerea russa, comunque impiegata per fermare un attacco indirizzato su aree civili. La tempistica, inoltre, fa chiaramente pensare a una rappresaglia per il massacro su larga scala avvenuto sul territorio ucraino venerdì. In ogni caso, mentre a terra si prolunga l'instabile stallo delle ultime settimane, la guerra nei cieli pare intensificarsi con l'approssimarsi della fine dell'anno. Mosca riferisce infatti di altri due morti in uno scambio di fuoco d'artiglieria al confine e anche dell'abbattimento di 32 droni ucraini

in diverse regioni del paese. Dall'altro lato del fronte, pure, le forze armate di Kiev hanno parlato di una decina di droni russi entrati in azione mentre si sono verificati bombardamenti ed esplosioni con alcune vittime a Kherson, nell'oblast di Chernihiv, a Kharkov, Dnipropetrovsk e Odessa.

COMMENTANDO i recenti sviluppi, l'Institute for the Study of War - centro statunitense di analisi militare - ha scritto che «la Russia continuerà a condurre campagne missilistiche contro l'Ucraina, con l'obiettivo di fiaccare il morale dell'avversario e la capacità di quest'ultimo di sostenere lo sforzo bellico». Stando anche alle dichiarazioni dello stesso comandante ucraino Valerij Zaluzhny, infatti, la strategia dell'esercito di Putin sembra essere quella di colpire edifi-

## Egitto, la villa non era di Zelensky

Il nostro articolo del 29/12 in cui si raccontava, se pure in forma dubitativa, l'omicidio di un giornalista egiziano era basato su informazioni false. Il ministero dell'Interno del Cairo ha affermato che la villa al centro della storia è di proprietà egiziana e non della famiglia Zelensky e che alle autorità non risulta la morte di un giornalista.

ci residenziali, infrastrutture legate al trasporto e siti industriali - con una sovrapposizione appunto fra obiettivi civili e logistici, allo scopo di deteriorare il potenziale operativo e la coesione del paese. Questi attacchi probabilmente si intensificheranno

con la fine dell'anno, prosegue l'Isr, ma le riserve accumulate finora e il livello di produzione non dovrebbero consentire alla Russia di condurre una campagna missilistica in maniera sostenuta.

INTANTO, nonostante lo stallo, si continua a morire anche nelle trincee. Alcuni report dell'intelligence ucraina e britannica indicano che nell'ultimo anno fra le fila dell'esercito di Putin ci sarebbero state perdite ingenti, dal momento che l'esercito è diventato via via sempre meno professionale. Secondo il canale d'informazione indipendente russo *Mediazona*, inoltre, sono esponenzialmente aumentati i processi per abbandono di caserme e campi militari, diserzione e disobbedienze agli ordini (5024 casi nel 2023 contro i 1001 del 2022).

### CONSORZIO DI BONIFICA DEL NORD SARDEGNA AVVISO DI GARA

Procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per gli interventi di sostituzione delle condotte consorzi in PRFV del distretto irriguo della BASSA VALLE DEL COGHINAS - lotto 1 - A-01 condotta principale 1 DN1000" - CUP B58B23001070002 - CIG A03F5E2F8B. Valore, IVA esclusa: € 3.164.629,41. Termine ricezione offerte: 19.01.2024 ORE 12.00. Documentazione integrale disponibile su: [www.cbnsrdsardegna.it](http://www.cbnsrdsardegna.it)

Il direttore generale  
Dott. Giosuè Mario Brundu

### CONSORZIO DI MIGLIORAMENTO FONDARIO DI II GRADO TERZA SPONDA

ESITO DI GARA  
CUP F97B20001720008 - CIG 9812254029  
La procedura aperta per i lavori di realizzazione di un by-pass idraulico in galleria della condotta di derivazione dell'impianto irriguo con funzione di accumulo e decantazione, del consorzio generale di irrigazione della terza sponda con sede a Revò, in comune di Novella (Trento) è andata deserta. I lavori sono finanziati nel seguente modo: trasferimento dello Stato e mezzi propri del Consorzio. Bando pubblicato in GURI V serie speciale n.63 del 05.06.2023.  
Il R.U.P.: arch. Giorgio Bais

### CUC DELL'UNIONE MONTANA VALLE VARAITA ESITO DI GARA

CIG 9915416C1F - CUP F77B22000270006  
La procedura aperta per i servizi di progettazione definitiva, esecutiva, coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione esecutiva, direzione lavori, misurazione e contabilità, coordinamento per la sicurezza in fase di esecuzione dei lavori, e assistenza al collaudo del progetto: Alavetzi Agachand l'Avenir de Elva - su, avanti! Guardando l'avvenire di Elva - Polo delle Scienze Gastronomiche, è stata aggiudicata al RTP: LESS SRL mandataria per € 296.482,62 oltre oneri previdenziali ed iva.  
Il responsabile del procedimento: ing. Dario Falcone

### CUC DELL'UNIONE MONTANA VALLE VARAITA ESITO DI GARA

CIG 982131772D - CUP F77B22000270006  
Procedura aperta per servizi di progettazione definitiva, esecutiva, coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione esecutiva direzione lavori, misurazione e contabilità, coordinamento per la sicurezza in fase di esecuzione dei lavori e assistenza al collaudo del progetto: PNRR M1C3-12.1 Alavetzi Agachand l'Avenir de Elva - su, avanti! Guardando l'avvenire di Elva - Nuovo polo universitario è stata aggiudicata a: Settanta7 srl Torino capogruppo, per € 275.246,04 oltre oneri previdenziali ed iva.  
Il responsabile del procedimento: ing. Dario Falcone

### COMUNE DI PORTO CESAREO AVVISO DI GARA - CIG A038480E88

Procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per il Servizio di trasporto scolastico sui percorsi, relativi a scuole di diverso ordine e grado (infanzia, primaria e secondaria di primo grado) poste nel Comune di Porto Cesareo (Le) e l'assistenza a bordo e a terra. Importo € 470.000,00 + iva. Termine ricezione offerte 18.01.2024 Ore: 13.00. Documentazione integrale disponibile su: [www.comune.portocesareo.le.it](http://www.comune.portocesareo.le.it)  
Il responsabile del procedimento  
dott.ssa Maria Antonietta Giaccari

### UNIONE DEI COMUNI MONTEDORO PER CONTO DEL COMUNE DI SAVA ESITO DI GARA

CIG 991601499C - CUP I45F21000050001  
La procedura aperta per i Servizi di ingegneria e architettura dei Lavori di rigenerazione urbana della pavimentazione del centro urbano e ristrutturazione Palazzo comunale e Comando Polizia Locale - FONDI PNRR M5C2 INV 2.1 - FINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA - NEXTGENERATIONEU, è stata aggiudicata al: RTI Studio Iannicelli (mandataria) per un importo contrattuale pari ad € 375.391,15 oltre oneri previdenziali e IVA;  
Il responsabile del procedimento  
arch. Alessandro Fischetti



# Il Capodanno di Mattarella tra guerre, lavoro e femminicidi

Nel discorso di stasera l'esigenza di antidoti per fermare il conflitto mondiale «a pezzi»

ANDREA CARUGATI

■ Sarà un discorso realista, che non nasconderà le tante ombre che il disordine mondiale proietta anche sull'Italia. Ma Sergio Mattarella, stasera (ore 20.30) al suo nono discorso di fine anno dal Quirinale, ribadirà anche un concetto che ha più volte espresso in questi anni: «Ho fiducia nell'Italia. Che ha le risorse per affrontare il tempo nuovo».

**L'IDEA DI FONDO È CHE** l'Italia abbia già dimostrato, durante la recente pandemia, di saper affrontare «momenti difficili» grazie al senso di unità e alle qualità del nostro popolo. Nel 2024, in particolare, il nostro paese assumerà la presidenza del G7, e questa sarà «una grande opportunità per favorire soluzioni più avanzate su cruciali questioni globali», come le migrazioni (tema su cui il presidente si è più volte espresso auspicando flussi regolari e la fine di ogni sentimento di intolleranza), il cambiamento climatico e la regolazione dell'intelligenza artificiale, una grande innovazione tecnologica che non può e non deve restare prerogativa di pochi gruppi multinazionali ma essere appunto guidata dalla politica, degli stati e degli organismi sovranazionali, per non costituire un pericolo per la vita delle democrazie.

**NEI SUOI ULTIMI DISCORSI**, Mattarella ha più volte sottolineato i rischi derivanti da quella che già anni fa Papa Francesco aveva definito «guerra mondiale a pezzi», con un vecchio ordine mondiale ormai sbriciolato senza che «se ne veda all'orizzonte uno nuovo». Di qui l'esigenza di irrobustire gli organismi come l'Onu, rendendoli più adatti ai tempi presenti con una «riforma strutturale», ma senza rinunciare a «un sistema multilaterale, capace di sviluppare ulteriormente forme di collaborazione e di integrazione». Collaborazione come unica strada per affrontare un «tornante della storia» che vede «disorientamenti e sconvolgimenti ben superiori a quelli che si manifestarono all'inizio dell'Ottocento con la prima rivoluzione industriale». L'obiettivo prioritario è contrastare quel che può insidiare le nostre libertà e il funzionamento dei sistemi democratici. Com-



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il discorso di fine 2022 foto Ansa

## L'assillo per la pace in Ucraina e Medio Oriente. Le sfide del clima e delle disuguaglianze

preso un sentimento di paura e rassegnazione che ha già allontanato milioni di cittadini dall'esercizio della partecipazione democratica.

**AL CENTRO DEL RAGIONAMENTO** dell'inquilino del Quirinale c'è la ricerca della pace, a partire dai due focolai più allarmanti che ci riguardano da vicino, l'Ucraina e il Medio Oriente, dove si assiste a «un numero inaccettabile di vittime civili». Una pace «giusta» quella invocata da Mattarella, che non significa mai resa alle ragioni del più forte o alla logica delle armi. Una pace cui l'Europa e l'Italia possono e devono contribuire più attivamente: e per farlo l'Ue dovrà «mettere mano a quel complesso di riforme istituzionali» indispensabili per poter avere una voce chiara nel consesso internazionale.

**IL PRESIDENTE, A QUANTO** si apprende, parlerà anche di altri temi a lui cari, dal lavoro, in particolare per i più giovani, alla violenza degli uomini contro le donne, che nel 2023 si è imposta come tema chiave nel dibattito pubblico. E la Costituzione, vi-

sta come un programma ancora da attuare, anche in relazione al costante aumento delle disuguaglianze. Il 20 dicembre il presidente ha ricordato ancora una volta i divari sociali che si allargano e le «gigantesche ricchezze appannaggio di pochi» che stridono a fronte del disagio di tanti, «con una distanza mai prima registrata né in Italia né altrove». Senza dimenticare i cambiamenti climatici i cui effetti, ha detto Mattarella, «abbiamo potuto toccare con mano» anche quest'anno con le alluvioni in Emilia-Romagna e Toscana. **DIFFICILE ASPETTARSI** accenni diretti ai tanti temi del dibattito politico. Il presidente non citerà i dossier più caldi, dalla riforma costituzionali che prevedono l'e-

lezione diretta del premier a quella della giustizia. E non lancerà neppure moniti a Camere e governo su temi da lui già affrontati, come l'abuso dei decreti e dei voti di fiducia. Quanto al rapporto con il governo, la linea è quella della «correttezza» e della «leale collaborazione», che non deve neppure essere sottolineata. Ci sarà un riferimento alla necessità di collaborazione tra maggioranza e opposizione, nell'interesse del paese, con la speranza che il confronto in vista delle europee di giugno non degeneri in una sterile contrapposizione ideologica. Ma sempre restando a debita distanza da un confronto in cui il Quirinale intende ribadire il suo ruolo di arbitro super partes.

## LA CAMPAGNA SOCIAL DI VERDI E SINISTRA: «SE GOVERNASSIMO NOI COSA FAREMMO?»

### «Patrimoniale e reddito di base da 800 euro al mese»

■ «Se governassimo noi cosa faremmo?». Parte da questa domanda la campagna social di Alleanza Verdi Sinistra: 11 video in cui i parlamentari illustrano le proposte chiave che si sono tradotte in emendamenti alla legge di Bilancio. Angelo Bonelli propone un prelievo di 10 miliardi dagli extraprofitti di banche e colossi energeti-

ci, Ilaria Cucchi un taglio di 3,75 miliardi delle spese militari, Marco Grimaldi una patrimoniale dell'1% sui patrimoni sopra i 5,4 milioni di euro. Risorse che i rosoverdi userebbero per creare un reddito di base di 800 euro al mese per chi risiede in Italia da due anni e non lavora; reddito che, per chi ha un impiego, servirebbe a integrare lo

## L'INCHIESTA SUGLI APPALTI ANAS

### Salvini fa finta di niente, il governo ora ha paura

MARIO DIVITO

■ C'è chi vede il complotto all'orizzonte. «Crosetto l'aveva detto...», si sibila in ambienti vicinissimi alla maggioranza. In realtà il caso Anas, con Tommaso Verdini ai domiciliari, papà Denis indagato, altri cinque arrestati, due funzionari pubblici interdetti dai loro uffici e il sottosegretario leghista al Mef Federico Freni tirato in ballo (ma al momento estraneo all'inchiesta) in diverse delle intercettazioni raccolte dagli investigatori, è ancora tutto da decifrare. Le parole degli indagati, le loro promesse di luminose carriere ai funzionari dell'Anas in cambio di informazioni sugli appalti, il loro tono da grandi manovratori nell'ombra devono trovare concretezza in riscontri che nelle carte giudiziarie non ci sono. Almeno sin qui. La faccenda, intanto, sta diventando politica: Matteo Salvini è stato evocato sia dal cinquestelle Cafiero De Raho sia dal verde Bonelli, ma per difficilmente il vicepremier, ministro dei Trasporti e segretario della Lega raccoglierà la sfida di andare a riferire in aula: «Una sua informativa non è in agenda», fanno sapere dal governo.

«Riferire cosa?», si chiedono poi in molti a destra. L'idea, in sostanza, è di fare muro, rilanciare l'antica polemica sul giustizialismo delle opposizioni, adombrare complotti alla maniera di Crosetto e temporeggiare: un'indagine non è una condanna, del resto, e ancora le persone coinvolte non sono state nemmeno interrogate, quindi ogni discorso è prematuro. Tutto vero, ma mentre il 2023 finisce, sulla scena politica italiana si è riaffacciato uno degli spettri più celebri (e odiati dall'opinione pubblica): la corruzione.



Matteo Salvini foto Ansa

«Come può Salvini pensare che non dovrà spiegare al Parlamento che cosa succede negli appalti Anas - attacca Chiara Braga del Pd -? Un insulto, la sua alzata di spalle. Arroganza e presunzione non lo mettono al riparo da un coinvolgimento che prima che personale è politico». Prosegue, sempre dalle parti dem, Arturo Scotto: «Sono vicende giudiziarie che investono direttamente un settore di sua competenza. E' preferibile che le sue opinioni le esprima in aula e non al cenone di Capodanno tra i suoi cari». Di «capitalismo delle conoscenze» parla invece Andrea Orlando, che da parte sua non vuole sentir nominare la parola «giustizialismo», che non c'entrerebbe nulla. «La vicenda Verdini ci parla di cose più profonde e forse persino più gravi delle eventuali responsabilità penali, cose che sicuramente non possono essere curate con il processo penale». Ovvero, «il mercato del lavoro» e «la continuamente scomodata concorrenza», perché in effetti l'inchiesta della procura di Roma lambisce appalti sulle autostrade italiane dal valore di quasi 3 miliardi di euro. Dunque, al di là dei reati e delle persone coinvolte, al centro della scena restano i lavori pubblici, come vengono assegnati e poi come si svolgono. Un grande classico, come il cenone di stasera.

— segue dalla prima —

## Sfidare la destra L'anno che verrà, l'olio e l'ingranaggio

ANDREA FABOZZI

**L**e banche italiane sono particolarmente fortunate (e la Borsa se n'è accorta) perché il nostro governo ha fatto solo finta di interessarsi ai loro extraprofitti e l'imposta, che era già una carezza, alla fine non l'hanno pagata neanche le banche controllate dal governo che avrebbe dovuto tassarle.

Pochi si sono accorti di tutta questa ricchezza che evidentemente pervade il nostro paese. Non solo perché la teoria economica dello «sgocciolamento» si è dimostrata una stupidaggine almeno quarant'anni fa, essendo provato il contrario e cioè che i ricchi riescono più facilmente a spremere fino all'ultima goccia i poveri, ma anche perché guardandosi attorno è più facile vedere crisi aziendali, servizi sociali tagliati, sfratti, beni un tempo di prima necessità diventati proibitivi. Si notano le file alla Caritas, non quelle dai gioiellieri, che ricevono su appuntamento, eppure quello dei preziosi è uno dei settori che va meglio per la domanda interna, insieme a tutto il mercato del lusso. La ric-

chezza va pur messa al riparo. Nell'economia capitalistica le crisi producono da sempre aumento delle disuguaglianze, pandemia e guerra non hanno fatto eccezione. L'Italia del boom della Borsa è all'avanguardia nel creare nuove sperequazioni e allargare quelle esistenti. Il governo che attualmente l'amministra con il piglio di chi vuol durare un ventennio (ma vedremo) è l'olio nell'ingranaggio. Anti sistema nelle memorie e talvolta ancora nelle movenze e nei tic, la destra al potere è perfettamente funzionale al sistema che arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri. Idealtipo del populismo delle classi dominanti, la destra di Giorgia Meloni che resiste al 30% nei

sondaggi è quella che grida contro la perfidia delle tecnocratie europee e poi non può che accordarsi ai loro rigori, che agita la retorica degli straccioni contro i potenti e poi agisce in modo da moltiplicare i primi e far felici i secondi, tagliando e cancellando i redditi bassi e diminuendo le tasse ai redditi alti. È la destra che si impalca a Nazione e poi restringe l'area dell'intervento pubblico e teorizza lo Stato minimo: che gli ultimi si arrangino a trovare un sussidio, una scuola, un medico. Tutto questo non può sorprenderci, sappiamo da tempo che in politica la reazione va a braccetto con la conservazione dei privilegi, che non c'è separazione logica tra l'attacco ai diritti

civili e quello ai diritti sociali, che le pulsioni neo fasciste non hanno mai disturbato il capitale che si affretta anzi a giustificarle. E se non lo sapessimo, l'ultimo esempio di liberismo illiberale lo vediamo in Argentina mentre il prossimo rischio di vederlo negli Stati Uniti. Tutto questo però ci dà la dimensione della sfida che ci attende, che non è solo quella di contrastare la destra al governo, opporsi alle sue scelte politiche, cercare di mandarla in crisi il prima possibile. È soprattutto quella di scardinare il modello economico e sociale che le sta dietro, di cui si nutre e in nome e per conto del quale agisce. Non è una sfida tattica, non si può vincere sulla superficie del-

la propaganda elettorale, ed è un lavoro che attende tutta la sinistra proprio nel momento in cui è più debole e disarticolata. La sinistra che, confusamente magari, ha individuato nel sistema capitalista la causa delle disuguaglianze e della devastazione ambientale e anche la sinistra che questo non sa fare, dichiarandosi tale senza aver fatto ancora niente per dimostrarlo. Ed è un compito che attende anche questo giornale, con i suoi piccoli mezzi e la sua grande volontà, accresciuta dall'attenzione e dall'affetto che ci avete dimostrato negli ultimi mesi. Purtroppo per il 2024 un altro mondo non è affatto probabile, ma è sempre più necessario. Buon anno, dunque.





**Sono sbarcati nel 2023 in 155.754 (erano 103.846 nel 2022); scomparse 2.678 persone**

ADRIANA POLLICE

■ Due decreti Cutro, accordi con Libia, Tunisia e adesso anche Albania, fondi dirottati dall'accoglienza alla detenzione nei Cpr, il risultato è nei dati del «cruscotto statistico» del Viminale: dal primo gennaio al 29 dicembre 2023 sono sbarcati in Italia 155.754 migranti, nel 2022 erano stati 103.846, nel 2021 67.040. Per usare uno degli slogan cari alla destra, «la sostituzione etnica» ha accelerato il ritmo durante il governo Meloni: gli arrivi sono cresciuti del 50%. Le politiche feroci, quindi, non sono servite a bloccare i flussi ma solo a rendere più difficile l'inserimento nel tessuto sociale. D'altro canto l'Istat ha appena pubblicato il censimento del 2022, ribadendo che l'Italia è nel pieno della spirale demografica verso il basso, con la popolazione che è calata sotto i 59 milioni.

**ANCHE QUEST'ANNO** il picco degli arrivi è stato ad agosto con 25.673 persone. Tra le nazionalità dichiarate, 18.204 hanno detto di venire dalla Guinea, 17.304 dalla Tunisia, 16.004 dalla Costa d'Avorio, 12.169 dal Bangladesh, 11.071 dall'Egitto. Sono i nuclei più numerosi, seguono Siria, Burkina Faso e Pakistan. I minori non accompagnati sono stati in totale 17.283, nel 2022 erano 14.044, nel 2021 10.053. Anche per loro il governo ha provveduto a cambiare l'accoglienza: con un emendamento alla legge di bilancio, ha stabilito che nella fascia 16/18 anni non avranno più diritto al percorso



Uno sbarco di migranti a Lampedusa foto Ansa

## Migranti, arrivi saliti del 50% Raddoppiati i morti in mare

*Il governo vara una stretta dietro l'altra, l'effetto è nullo mentre taglia l'accoglienza*

protetto riservato ai minorenni ma saranno equiparati agli adulti. La mossa ha permesso un taglio di 45 milioni dirottati sul fondo per forze armate, polizia e vigili del fuoco.

**SE GLI SBARCHI** non si sono fermati, la stretta imposta alle Ong ha avuto il prevedibile effetto di lasciare che proseguano le tragedie in mare. Come raccontato nel video di Emer-

gency e Ogilvy «Uomo in mare», il Mediterraneo continua a essere un cimitero: provando ad attraversarlo, nel 2023 sono morte o scomparse almeno 2.678 persone. Dal 2014 ad og-

gi, le vittime sono state più di 28mila. Donne, uomini, bambini e famiglie annegati cercando di raggiungere l'Europa. Secondo l'Oim, nel 2022 i morti e dispersi erano stati

1.417: l'incremento è stato di oltre l'80%. Le Ong, nonostante fermi amministrativi e multe, proseguono i salvataggi.

**LA NAVE OCEAN VIKING** è arrivata ieri a Bari con 244 naufraghi provenienti da Eritrea, Sudan, Bangladesh, Pakistan e Siria. «Ci sono due donne incinte e minori non accompagnati - ha spiegato il medico di bordo -. Sono stati salvati in tre diverse operazioni. La prima è avvenuta su richiesta della Guardia costiera libica». Altri 60 scenderanno dalla Open Arms a Civitavecchia: era stata inviata dalle autorità verso la lontana Genova («Seicento miglia di distanza, quattro giorni di navigazione, una sofferenza inutile per le persone a bordo» aveva denunciato l'ong), ma causa maltempo il porto è stato cambiato. La Geo Barents invece, con 336 naufraghi, dovrà arrivare a Ravenna il 2 gennaio.

**APPRODI PURE A LAMPEDUSA:** una motovedetta di Frontex ha messo in salvo 79 persone su tre diverse imbarcazioni. Tra loro, quattro migranti con ustioni da carburante, due dei quali anche con asma; una donna al quarto mese di gravidanza, nove con scabbia e un bambino con un occhio di vetro. Sono salpati da Zuwarah in Libia e da Zarzis e Al Chebba in Tunisia. Altri tredici sono invece sbarcati nel sud della Sardegna e alle autorità hanno dichiarato di essere tunisini: tra loro dodici uomini e una donna, tutti privi di documenti d'identità e arrivati poco prima su un'imbarcazione di fortuna. Alle 17 di ieri nuovo alert da Alarm phone: «Siamo stati chiamati da un'imbarcazione con 110 persone in pericolo nella zona Sar di Malta. Segnalano problemi al motore. Le autorità erano state allertate 11 ore fa ma 3 ore fa la gente ci ha chiamato nuovamente, erano ancora in mare».

**TRE ANNIVERSARI NEL 2024: 100 ANNI PER L'UNITÀ E L'OMICIDIO MATTEOTTI, 80 PER LE FOSSE ARDEATINE**

## Ricorrenze antifasciste: niente targa per Gramsci ma soldi dal Lazio

MASSIMO FRANCHI

■ Il 2024 sarà un anno di grandi anniversari antifascisti. Si parte il 12 febbraio con il centenario de l'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci, per poi passare il 24 marzo all'ottantesimo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e chiudere il 10 giugno col centesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti.

Tre appuntamenti importanti che verranno festeggiati sotto il governo più a destra della storia repubblicana e con un partito di ex fascisti a farne da perno. Ma la Fratelli d'Italia gioca anche una partita camaleontica e concede qualche contentino.

Se l'Unità è stata uccisa da Matteo Renzi e i suoi sodali nel 2017 e, dopo lunghe traversie, è tornata in edicola in formato ridotto e impoverito sotto la proprietà di quell'Alfredo Romeo che certamente non ha molto in comune con la storia del Pci, la memoria del suo fondatore viene negata dalla clinica in cui morì. La proprietà della Quisisana di Roma continua a negare la richiesta di ricordare con una targa il luogo in cui Gramsci morì il 27 aprile 1937, in stato di detenzione dopo la lunga carcerazione imposta da Mussolini e dal regime fascista.

L'appello lanciato da molti intellettuali e da il manifesto ha superato le duemila firme on-line più altre cinquecento cartacee, ma la famiglia Ciarrapico, pro-

prietaria dal 1983 tramite la società Eurosantità, continua a opporsi fermamente alla richiesta condivisa dalla giunta di Roma. A gennaio il consiglio comunale voterà l'Ordine del giorno della consigliera del Pd Erika Battaglia.

Chissà che non sia di buon auspicio per un voto unanime dell'Assemblea capitolina quanto successo nei giorni scorsi alla Regione Lazio. Il consigliere Claudio Marotta (Verdi e Sini-

stra) ha proposto uno stanziamento di 80 mila euro ciascuno per il 2024 per realizzare iniziative dedicate all'ottantesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e il centesimo della morte di Giacomo Matteotti. «Tra le tante proposte fatte come ostruzionismo all'aumento dell'addizionale Irpef nel Bilancio del Lazio - racconta Marotta - sentito l'impegno morale di proporre di ricordare questi due anniversari, subito condivisi da

colleghi del Pd e M5s. Siamo stati tutti sorpresi dal fatto che Fratelli d'Italia sia stata d'accordo. Ora la palla è alla giunta Rocca (presidente indipendente ma in quota Fdi, ndr) su come usare queste risorse anche se noi siamo già in contatto con Anpi e Anfim (associazione nazionale famiglie italiane martiri, ndr) sulle Fosse Ardeatine e con il sindaco Luca Abbruzzetti di Riano, comune in cui fu ritrovato il corpo di Matteotti, il 16 agosto 1924».



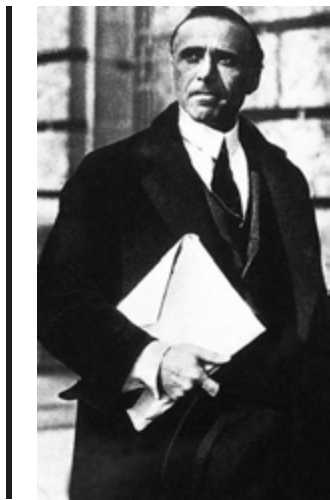
Antonio Gramsci

### Centenario Matteotti, il Polesine si attiva fra mostre, restauri e fumetti

Il 10 giugno 1924, Giacomo Matteotti, giovane deputato socialista rodigino, veniva assassinato da 5 squadristi fascisti. Nel centenario di quell'omicidio politico, il Polesine, sua terra natale, ne ricorda la figura con una serie di iniziative che si snodano lungo tutto il 2024 (a Rovigo si è costituito un Comitato provinciale, presieduto dal sindaco di Fratta Polesine, che riunisce più di 40 istituzioni, realtà associative e culturali). Verrà inoltre creata una banca

dati delle fonti amministrative polesane presenti all'Archivio di Stato di Rovigo: una utile documentazione inedita per approfondire la sua visione sull'ente locale come primo spazio di partecipazione democratica. Il progetto è realizzato con la Fondazione Anna A. Kuliscioff di Milano - con cui sarà realizzato un fumetto sul giovane Matteotti e un board game per i ragazzi. A Rovigo, il deputato sarà ricordato con una mostra a Palazzo Roncale, curata da Stefano Caretti, tra i massimi

studiosi di Matteotti e di storia del socialismo. Un percorso di immagini e documenti - la famiglia, il profilo umano, gli studi, la militanza politica, la guerra e il difficile dopoguerra, le battaglie parlamentari, lo scontro con il fascismo - narrerà la storia di un uomo libero. Al via anche il restyling della Casa Museo Matteotti a Fratta Polesine, affidato allo studio di architettura 120grammi. Il ripensamento del percorso narrativo lo curerà Luca Molinari Studio.



#### PROVINCIA DI BRINDISI ESITO DI GARA

La procedura aperta per i lavori di "istituto tecnico agrario statale "Pantanello" di Ostuni. Adeguamento alle norme di sicurezza. C.U.P.: I11E14000250001. C.I.G.: 6460325CD4, è stata aggiudicata a: Argento Pierpaolo s.r.l. per € 459.573,75 oltre IVA. Responsabile Unico Del Procedimento Palazzo Sebastiano

#### DEVAL S.P.A. a socio unico ESITO DI GARA

La procedura negoziata per la sostituzione di n.2 autotrasformatori MT/MT da 15 KV - Progetto "Smart Grid Valle d'Aosta" - Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR - M2C2I2.1), finanziato dall'Unione europea - NextGeneration EU - CUP F68B22001170006 è andata deserta. Bando pubblicato in GURI V serie speciale n.74 del 30.06.2023. Il procuratore: dott. Paolo Micca

#### COMUNE DI SAVA ESITO DI GARA - CIG 9532919D9C

La procedura aperta per i Lavori di Manutenzione strade - contributi art.1, commi 139 e seguenti, della legge 30 dicembre 2018, n.145 - finanziato dall'Unione Europea - NEXTGENERATIONEU - FONDI PNRR - è stata aggiudicata a Vetrano Salvatore con sede in Veglie (Le) per € 511.242,94 oltre I.V.A. Il R.U.P.: arch. Alessandro Fischetti

#### DEVAL S.P.A. a s. u. ESITO DI GARA

La procedura negoziata per la sostituzione di 5 interruttori di Alta Tensione. CIG 94397800E4, è andata deserta. Bando pubblicato sulla GURI V serie speciale n.140 del 30.11.2021 Il procuratore: dott. Paolo Micca

### «L'Agi passa da Eni ad Angelucci»

È solo un rumor ma indicativo dei tempi che corrono e della commistione tra stampa e governo: l'Eni avrebbe intenzione di vendere l'Agi, l'agenzia giornalistica fondata nel 1961. Se già questa è una mezza rivoluzione nel quadro editoriale italiano, è il presunto acquirente che mette in allerta gli oltre 70 giornalisti della testata. L'interessato sarebbe infatti Antonio Angelucci, re delle cliniche private, senatore leghista e editore di riferimento della destra alla quale ha già consegnato ben tre testate: Il Giornale, Il Tempo e Libero. E con un cospicuo appetito nel campo che lo ha portato, tempo fa, a valutare anche l'acquisto di Radio Capital dal Gruppo Gedi. Nessuno si stupirebbe, quindi, se ambisse anche ad avere un'agenzia di stampa, peraltro già diretta da Mario Sechi, oggi alla guida di Libero. «Non ne sappiamo niente - dicono fonti della redazione - ci sembra strano però che Eni si voglia liberare così di un suo fiore all'occhiello». E anche l'ufficio stampa del colosso dell'energia, interpellato, dichiara di averlo appreso a sua volta da fonti di stampa. Il tempo dirà se questa trattativa esista davvero. (Luciana Cimino)



# Ecco i nemici del Capodanno: i terroristi e gli ambientalisti

La circolare del Viminale ai prefetti lancia l'allarme: «Rischio mobilitazioni eclatanti»

FEDERICA ROSSI

■ Allarme terroristi, ambientalisti e baby gang per Capodanno. Così almeno dice una circolare del Dipartimento della Pubblica sicurezza che invita a pianificare «idonei dispositivi di sicurezza» in vista delle festività di Capodanno. Stando a quanto si legge nella circolare firmata dal capo della polizia Vittorio Pisani, alla luce «delle numerose mobilitazioni condotte, soprattutto nell'ultimo mese, da aderenti a movimenti ambientalisti» gli eventi di oggi, «specie quelli di particolare impatto mediatico» potrebbero essere considerati «un'occasione di massima visibilità per l'attuazione di iniziative contestative e dimostrative, anche con modalità eclatanti».

**ATTI TERRORISTICI** e dimostrazioni ambientaliste sono affiancate nello testo che avverte sui rischi per la sicurezza pubblica durante le festività, scambiando per terrorismo azioni nonviolente come quella effettuata da Ultima Generazione contro l'albero di Natale di Gucci a Milano. La decisione di mettere «in sicurezza» le piazze festive di oggi dagli ambientalisti incarna la criminalizzazione verso atti di disobbedienza civile in difesa del pianeta. Una tendenza che gruppi come Ulti-



L'azione di Ultima Generazione contro l'albero di Natale di Gucci a Milano

**La polizia mette in guardia anche dalle baby gang e invita a disporre «piani idonei»**

ma Generazione e Extinction Rebellion vivono da anni, con un picco negli ultimi mesi. Le centinaia di misure restrittive

che gli attivisti hanno collezionato, infatti, appartengono spesso al codice antimafia, come i fogli di via. Nel 2022 Simone Ficicchia, 20 anni, si è dovuto difendere in un processo per sorveglianza speciale (istanza poi respinta), una misura generalmente messa in atto per evitare che «soggetti pericolosi» commettano reati. Alla manifestazione di Roma in Piazza Vittorio dello scorso 17 dicembre

organizzata da Ultima Generazione il centro della capitale si è bloccato a causa delle decine di camionette pronte per difendere la pubblica sicurezza da gruppi di persone sedute in cerchio a parlare, a cantare, o sedute per terra disarmate. **MANIFESTARE** per il clima è diventato un rischio per gli attivisti nonostante le modalità della disobbedienza civile siano di natura pacifica. Lo spiega a li-

vello teorico Thoreau, o Ghandi, i nomi che ispirano questi movimenti. Ma lo mostra anche la pratica, quando prima di un blocco stradale vengono avvertiti gli ospedali, viene lasciata una corsia d'emergenza e si calcola che «l'intoppo» abbia una durata di circa 30 minuti - briciole per chi conosce i tempi del traffico nelle grandi città. Le azioni di disobbedienza civile mirano a far sentire i cittadini scomodi nella poltrona della quotidianità, a far riflettere e rendere in qualche modo tutti partecipi. Per questo prima di incollarsi ad un vetro di un quadro passano mesi di confronto con un team di restauratori, perché l'obiettivo non è il danno in sé. Ma la preoccupazione e l'allarme verso il potenziale danno. Che sia un quadro o il pianeta intero.

**LA RETORICA** della criminalizzazione contro gli attivisti per il clima può funzionare a livello politico, ma non regge quasi mai di fronte alla legge. Le misure cautelari per esempio imposte a Silvia, Ettore e Mida per l'azione al passante di mezzo di Bologna sono state revocate e i pm hanno archiviato le accuse per molti blocchi stradali perché di «lieve entità». Ma la retorica securitaria crea un immaginario sbagliato nell'opinione pubblica, in cui il nemico viene disegnato intorno al profilo di ciascun attivista (come se, poi, ognuno non avesse la propria individualità). Soprattutto se usa delle modalità di protesta non tradizionali. E il nemico, si sa, va odiato. E il governo ha scritto una legge ad hoc «contro gli eco-vandali» per non lasciare nessun dubbio. Forse sarebbe più opportuno preoccuparsi dei 18 gradi il 31 dicembre, che cinque persone sedute a terra.

## OLIMPIADI INVERNO Pista di bob a Cortina, avviato il bando di gara

LUCA MARTINELLI

■ Nonostante mobilitazioni che vanno avanti da mesi, alla fine Matteo Salvini ha avuto la sua piccola rivincita sul dossier relativo alle prossime Olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026. «La pista di bob deve essere a Cortina», aveva ribadito nei giorni scorsi, e il 29 dicembre la Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 S.p.A. ha pubblicato il bando «per l'affidamento dei lavori relativi all'intervento Cortina Sliding Centre - Lotto 2 - Riqualficazione Pista Eugenio Monti», in pratica l'intervento sulla vecchia pista da bob del capoluogo ampezzano diventata oggetto di un tira-e-molla infinito che dura da almeno tre anni. La scadenza per presentare offerte è fissata al 18 gennaio 2024. L'importo è di poco meno di 82 milioni di euro. Si tratta di un intervento presentato come «light», ovvero a budget ridotto rispetto alle precedenti idee progettuali, che avevano visto bandire altre gare, tutte regolarmente deserte.

Ieri, intanto, il Comitato olimpico internazionale ha fatto sapere che la costruzione o la ricostruzione di una nuova pista non è ritenuta essenziale per le gare di bob, slittino e skeleton di Milano Cortina 2026. Kristin Kloster, presidente della Commissione di coordinamento per i Giochi olimpici invernali 2026, ha inviato una lettera con questi contenuti ai parlamentari di Avs e M5S che nei giorni scorsi avevano espresso «preoccupazione per i continui rimandi di una decisione definitiva da parte del governo italiano» e chiesto di «indicare una sede già esistente fuori dall'Italia, secondo i criteri di sostenibilità assunti dall'Agenda Olimpica 2020, per lo svolgimento delle gare di bob, vista la ristrettezza dei tempi e l'assenza di alternative». La lettera era firmata, tra gli altri, dai capigruppo di Avs e M5s di Camera e Senato, Luana Zanella, Francesco Silvestri, Peppe De Cristofaro ed Enrico Patuanelli. Anche il Cio, nelle settimane scorse, aveva chiesto «che la decisione definitiva preveda l'organizzazione degli eventi in un centro già esistente e pienamente funzionante fuori dall'Italia». Questo per frenare un'altra opzione promossa da esponenti del governo italiano, ovvero «l'ipotesi Cesana» sostenuta - secondo l'onorevole Zanella - dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. Cesana è uno dei simboli del fallimento delle precedenti Olimpiadi invernali ospitate in Italia, a Torino nel 2006. Da allora l'impianto è inutilizzato. «In linea con le raccomandazioni dell'Agenda Olimpica 2020, il Cio è stato inequivocabile nel dire che nessuna sede permanente dovrebbe essere costruita senza un piano per il futuro chiaro e fattibile» avrebbe scritto la presidente Koster, riporta Zanella.

## ROSETO DEGLI ABRUZZI

# La destra di Marsilio azzera la Riserva naturale del Borsacchio

SERENA GIANNICO  
L'Aquila

■ L'operazioncina è andata in porto a notte fonda, inserita, alle 2:30, tra le pieghe del bilancio di previsione 2024 in discussione in Consiglio regionale, a L'Aquila. Un colpo di mano e cinque consiglieri - Emiliano Di Matteo e Mauro Febbo, entrambi di FI, Simona Cardinali e Federica Rompicapo (Lega) e Umberto D'Annunziis (FdI) - hanno fatto passare un emendamento che ha quasi cancellato la Riserva naturalistica del Borsacchio, nel comune di Roseto degli Abruzzi (Teramo). Sono stati tagliati 976 ettari su circa 1.100: ne restano più o meno 25. Rimane una lingua a ridosso del mare, poi il resto via, merce per i palazzinari. Senza alcuna consultazione preliminare, senza confronti, senza seguire gli iter che pure le leggi nazionali impongono. La maggioranza di centrodestra che governa l'Abruzzo ha approvato.

«Una porcata - tuona il segretario nazionale di Rifondazione, Maurizio Acerbo - . Uno dei rarissimi bacini di naturalità sulla costa viene quasi depennato con

l'ok della maggioranza che sostiene il presidente della Giunta, Marco Marsilio. Ciò mostra il livello infimo di un ceto politico che apre la strada alla cementificazione di luoghi di impareggiabile bellezza che eravamo riusciti a salvaguardare. Il Prc rivendica di aver proposto e imposto la legge che nel 2005 istituì la Riserva». Che spesso è stata sotto attacco. «In Consiglio regionale - continua Acerbo - dal 2008 al 2014 ho dovuto fare ostruzionismo innumerevoli volte contro i tentativi bipartisan di ripermittazione. Nel 2012 sono riusciti a tagliarne parti, ma si è trattato di un intervento non paragonabile a quello approvato adesso: una vergogna nazionale».

Contro il provvedimento è levata di scudi. Di «scellerata e dannosa scelta» parla l'associazione Alleanza civica di Atri (Te) sottolineando l'importanza della Riserva «in termini tutela ambientale e turismo». «Un giorno triste. È stato eliminato l'intero tratto collinare, riducendo drasticamente la riserva che si staglierà solo lungo la spiaggia fino alla ciclabile - dice Marco Borgatti, presidente Guide del Borsac-

chio - . Questa decisione ha conseguenze gravi. Il Piano di assetto della Natura, preparato per oltre vent'anni, è ora da rifare completamente. Perdiamo, poi, occupazione futura, ma anche milioni di euro di finanziamenti europei, per agricoltori, allevatori e operatori turistici, per le attività sostenibili nelle riserve. Mentre alcuni potrebbero trarne vantaggio, come gli investitori edili, a rimetterci saranno la natura e il futuro della nostra città. Non accettiamo passivamente questa decisione. A breve ci sarà una grande manifestazione. I nostri legali stanno esaminando le carte, è inaccettabile che il Comune non sia stato nemmeno considerato. La nostra voce unita sarà forte e chiara: la Riserva del Borsacchio deve essere preservata per il bene di tutti». E il Wwf Teramo rimarca che l'area protetta è stata tagliata «senza nessun confronto pubblico, e neppure una semplice discussione in aula: una miopia amministrativa senza limiti».

Augusto De Sanctis, della Stazione ornitologica abruzzese sottolinea che è stato «eliminato il 98% della superficie, con un



Riserva del Borsacchio foto Ansa

**Il colpo di spugna in Consiglio regionale, a notte fonda tra le pieghe del bilancio 2024**

provvedimento palesemente incostituzionale. Perché senza l'obbligatorio processo preventivo di concertazione con gli enti locali e di valutazione ambientale previsto dalla Legge quadro sulle aree protette, la 394/1991. La giurisprudenza in materia, da parte della Consulta, è granitica

## il manifesto

**direttore responsabile**  
Andrea Fabozzi

**vice direttori**  
Micaela Bonghi,  
Chiara Cruciani

**capireddatore**  
Marco Boccitto,  
Massimo Giannetti,  
Giulia Sbarigia

**consiglio di amministrazione**  
Alessandra Barletta  
(presidente), Chiara Cruciani  
(vice), Massimo Franchi

il nuovo manifesto  
società cooperativa editrice

**redazione, amministrazione**  
via Angelo Bagnoni 8, 00153,  
Roma  
fax 06 68719573,  
tel. 06 687191

**e-mail redazione**  
redazione@ilmanifesto.it  
**e-mail amministrazione**  
amministrazione@ilmanifesto.it  
**sito web**  
www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro  
stampa del tribunale di Roma  
autorizzazione a giornale  
murale registro tribunale  
di Roma n.13812  
il manifesto fruitrice

dei contributi diretti editoria  
L. 198/2016 e d. lgs 70/2017  
(ex L. 250/90)  
Pubblicazione a stampa:  
ISSN 0025-2158  
Pubblicazione online:  
ISSN 2465-0870

**abbonamenti postali per l'Italia**  
annuo 249 € - sei mesi 140 €  
versamento con bonifico  
bancario presso Banca Etica  
intestato a "il nuovo manifesto

società cooperativa editrice"  
via A. Bagnoni 8, 00153 Roma  
IBAN:  
IT 84E 05018 03200 0000  
11532280  
**copie arretrate**  
06/39745482 -  
arretrati@redcoop.it

**STAMPA**  
**RCS PRODUZIONI SPA**  
via A. Ciamarra  
351/353, Roma -  
**RCS Produzioni Milano Spa**

via R. Luxemburg 2,  
Pessano con Bornago (MI)  
**raccolta diretta pubblicità**  
tel. 06 68719510-511  
fax 06 68719689  
**e-mail**  
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it  
**indirizzo**  
via A. Bagnoni 8, 00153 Roma

**tariffe delle inserzioni**  
pubblicità commerciale: 368 €  
a modulo (mm43x11)  
pubblicità finanziaria / legale:

450 € a modulo  
finestra di prima pagina:  
formato mm 60 x 83, colore  
4.550 €  
posizione di rigore più 15%  
pagina intera: mm 278 x 420  
mezza pagina: mm 278 x 199  
**diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti:**  
Reds, rete europea distribuzione e servizi, Piazza Risorgimento 14 - 00192 Roma  
tel. 06 39745482,  
fax 06 83906171



certificato  
n. 8734  
del 25-5-2020  
chiuso in redazione ore 22.00

Titolare del trattamento dei dati personali  
il nuovo manifesto società cooperativa editrice

Soggetto autorizzato al trattamento dati Reg. UE 2016/679)  
il direttore responsabile della testata

tiratura prevista 26.507



Inviare i vostri commenti su  
**www.ilmanifesto.it**  
**lettere@ilmanifesto.it**



# Tusk pronto a rivedere il fondo per la chiesa polacca

Il premier dovrà trovare un compromesso nella coalizione per ridurre i vantaggi del clero

GIUSEPPE SEDIA  
Varsavia

Il governo guidato da Donald Tusk ha annunciato questa settimana la creazione di un gruppo di lavoro interparlamentare per la liquidazione del Fondo ecclesiastico. Si tratta di un vecchio pallino dell'ex presidente del Consiglio europeo, il quale aveva già provato a sbarazzarsene durante il suo secondo incarico da premier nel 2013. Conciliante la reazione dei vertici ecclesiastici polacchi giunta venerdì sera attraverso la Conferenza episcopale polacca (Kep) con una nota inviata all'agenzia di stampa Pap: «In merito al progetto di sostituire il Fondo ecclesiastico con altri strumenti di carattere giuridico-fiscale, la chiesa cattolica è aperta al dialogo».

**NON SARÀ FACILE** conciliare le diverse anime della coalizione di governo. A Tusk e ai suoi il compito di trovare un compromesso che soddisfi al contempo i democristiani ruralisti del Partito popolare polacco (Psl) e gli esponenti di Lewica (Sinistra). Quello che è certo è che tutti i partiti della coalizione concordano sul fatto che i contributi alla chiesa debbano essere versati su base volontaria dai singoli



Fedeli in una chiesa polacca foto Ap

cittadini. Da lì l'idea di creare una sorta di «ottoxmille facoltativo», la cui somma accumulata andrebbe a compensare la scomparsa del Fondo ecclesiastico istituito nel lontano 1950 dal governo della Polonia socialista per offrire risarcimenti al clero in seguito alla statalizzazione dei beni ecclesiastici. Ma è soltanto negli anni Novanta con la transizione al capitalismo che ha assunto la sua attuale fisionomia: uno stanziamen-

to di risorse messe a disposizione dal governo e ritoccato ogni anno sulla base dell'aumento del salario minimo per coprire le crescenti spese di previdenza sociale del clero e delle oltre 180 associazioni religiose presenti in Polonia. In linea teorica esso viene inoltre impiegato per finanziare interventi di restauro dell'edilizia sacra nel Paese sulla Vistola.

**LA MESSA AL BANDO** del Fondo ecclesiastico non comporte-

rebbe comunque un disimpegno totale dello stato polacco nei confronti degli ecclesiastici: il governo continuerebbe a pagare le ore di religione nelle scuole e la chiesa polacca a non versare tasse di proprietà allo stato.

La chiesa in Polonia ha reagito in modo pacato all'annuncio di Tusk senza inasprire i toni forse anche per evitare che vengano messi in discussione gli altri benefici e vantaggi di

cui continua a godere. Soltanto nel caso in cui le iniziative dell'attuale governo dovessero intaccare i termini del Concordato tra Polonia e Vaticano del 1993, la Kep potrebbe fare la voce grossa nei confronti dell'esecutivo di Tusk. L'articolo 12 dell'accordo di Varsavia con la santa sede prevede l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. La ministra dell'istruzione Barbara Nowacka ha dichiarato che due ore a settimana sono un'esagerazione e ne vorrebbe una sola. La leader della formazione *Inicjatywa Polska* (Iniziativa polacca), alleata di Tusk, vorrebbe inoltre che il voto di religione non faccia media anche per chi decida di avvalersi di tale insegnamento.

**SECONDO I DATI FORNITI** dall'Istituto di statistica della chiesa cattolica Sac, nell'anno scolastico 2022-2023 in media solo un alunno su cinque ha rinunciato alle lezioni di religione. Ecco perché il dimezzamento proposto dal governo garantirebbe un risparmio significativo per le casse pubbliche. Difficile invece fare una stima delle potenziali perdite per la chiesa locale in seguito alla scomparsa del Fondo ecclesiastico. Tutto dipenderebbe dalla quota annuale del reddito destinabile al clero, nonché dal numero di fedeli disposti a finanziare ogni anno la chiesa di tasca propria. Intanto per il 2024 lo stato polacco aveva già deciso da tempo di mettere sul piatto la cifra record di 257 milioni di *zlotych* (59 milioni di euro circa ndr). Date queste premesse la scomparsa del Fondo ecclesiastico potrebbe diventare realtà non prima del 2025.



**ALBANIA**

## L'ex premier Berisha ai domiciliari

Il tribunale albanese speciale di primo grado per i reati di corruzione e criminalità organizzata ha disposto gli arresti domiciliari per l'ex premier Sali Berisha, leader del partito democratico, ora all'opposizione, indagato in un procedimento per un presunto caso di corruzione. Il provvedimento è stato adottato in quanto Berisha (79 anni), secondo i pm, avrebbe violato le misure cautelari disposte in precedenza: obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria ogni due settimane e divieto di lasciare il Paese. La scorsa settimana il parlamento albanese ha votato per privare Berisha dell'immunità. L'ex premier considera il suo arresto e l'intera indagine una repressione politicamente ordinata dall'attuale premier, Edi Rama che ha avvertito sulla possibilità di «pesanti proteste».

A ottobre i pm hanno ufficialmente indagato Berisha che, affermano, avrebbe abusato del proprio ruolo per aiutare suo genero, Jamarber Malltezi, a privatizzare un terreno pubblico per costruire 17 condomini.

ASTORIA.IT | ASTORIAWINESHOP.COM | #ASTORIAWINES

*Celebrating Life*



## Cuba

«Economia di guerra»  
mentre la destra  
avanza nel continente

ROBERTO LIVI

«Siamo in un'economia di Guerra», ha affermato il presidente Diaz-Canel alla conclusione dei lavori dell'Assemblea na-

zionale del poter popolare, il parlamento cubano, dieci giorni fa. Al contrario dei pronostici (crescita del 3%) l'economia cubana si è contratta di un 2% (ministro economia Gil). L'inflazione è valutata al 30%, mentre sono fallite le misure per stabilizzare i prezzi, e gli investimenti esteri sono stati inferiori a quelli previsti (ministro commercio interno). Il premier Marrero ha annunciato una serie di misure per la «stabilizzazione

macroeconomica» che prevedono aumenti dei prezzi di benzina e elettricità (entrambi incredibilmente bassi, chi scrive ha pagato circa un euro per la bolletta di dicembre) come pure delle tasse per compra-vendita di case e uno sfoltimento della burocrazia e maggiore autonomia imprenditoriale delle industrie di stato. Sulla carta è una strategia integrale e coerente – nonostante l'opposizione la definisca un *paquetazo*. I dubbi sono

sulla sua applicazione. Infatti, viene ribadito che la colpa della crisi è soprattutto del blocco voluto da Trump e mantenuto dall'amministrazione Biden, ma per la prima volta vengono ammessi gravi errori di politica economica. I pessimi risultati però lasciano la direzione politica con minor credibilità sulla capacità di pianificare una strategia per superare la crisi. Il riferimento al *bloqueo* poi lascia il dubbio che «il popolo

cubano continuerà a passarla male fino a quando un presidente Usa deciderà di cambiare politica?». È stato anche un anno in cui si è mossa una parte della società civile: il femminismo ha fatto consistenti pressioni anche sugli organismi ufficiali – Unione donne – per la lotta contro i femminicidi, e i cineasti hanno confermato di essere la punta avanzata nella lotta per la libertà di espressione artistica. Mentre alcuni economisti,

non dell'opposizione, insistono sulla necessità di ridefinire il «socialismo, e le relazioni sociali, oggi possibili a Cuba». Il prossimo sarà un anno elettorale negli Usa, dunque non vi è da aspettarsi nessun cambiamento. La motosega di Milei, già in azione in Argentina, prevede corollari subcontinentali dove la destra, sempre più radicale, acquista sembianze e metodi fascistoidi. Insomma Cuba è in crisi e più sola.

# Ataturk «persona non grata». Salta la partita a Riyadh

La finale della Supercoppa turca che si sarebbe dovuta giocare in Arabia Saudita è stata annullata dopo l'esclusione di molti tifosi

MURAT CINAR

La finale della Supercoppa di calcio turca sarebbe dovuta svolgersi lo scorso venerdì, 29 dicembre, nella città di Riyadh, in Arabia Saudita, se non fosse stato per una crisi diplomatica che ha sconvolto i piani.

LA FEDERAZIONE calcistica turca (Tff) aveva annunciato già a ottobre che la partita - durante la quale si sarebbero dovuti sfidare Galatasaray, campione in carica dello scudetto, e Fenerbahçe, vincitore della coppa nazionale - si sarebbe tenuta in Arabia Saudita. Tuttavia, nonostante le squadre avessero dato mandato alla Tff di scegliere la sede, l'opzione di Riyadh, motivata dai profitti elevati, non era stata accolta con entusiasmo da queste due storiche squadre di Istanbul. La scelta della data, fissata durante il calendario del campionato nazionale, aveva creato discussioni nel mondo del calcio e tra i tifosi che non avrebbero potuto assistervi. Il Tff, oltre a vantare i benefici economici, ha giustificato la scelta sottolineando che alcuni paesi europei, come Germania e Inghilterra, non po-



Le autorità saudite non permettono di intonare il nostro inno, di esporre striscioni con le citazioni di Ataturk e ai nostri giocatori di indossare magliette che lo raffigurano **Eray Yazgan**

tevano garantire la sicurezza e quindi si rifiutavano di ospitare la finale.

Inizialmente, a novembre, sia il comitato direttivo del Fenerbahçe che quello del Galatasaray, avevano chiesto alla Tff di spostare la partita in Turchia, considerando che il 2023 avrebbe segnato il centenario della Repubblica. Tuttavia, le richieste erano state respinte. Nonostante ciò, entrambe le squadre si erano recate a Riyadh con l'intenzione di giocare la partita. Pochi minuti prima dell'inizio, tutta-

via, aè arrivata la notizia che ad alcuni tifosi veniva impedito l'ingresso nello stadio dalle autorità saudite, perché intonavano l'inno nazionale turco e indossavano magliette raffiguranti Mustafa Kemal Ataturk, il padre fondatore della Repubblica.

POCO PRIMA dell'inizio, Eray Yazgan, segretario generale del Galatasaray, lo ha confermato: «Le autorità saudite non permettono di intonare il nostro inno nazionale, di esporre striscioni con le citazioni storiche di Ataturk («Pace in casa, pace nel mondo») e non consentono ai nostri giocatori di riscaldarsi con magliette che lo raffigurano». Riyadh Season, che organizzava l'evento, ha rifiutato di intervenire, sostenendo che le richieste non fossero nel protocollo stabilito. Le squadre hanno deciso di non giocare: i calciatori sono tornati negli spogliatoi e la polizia saudita ha confiscato striscioni e magliette ai tifosi. Durante una diretta tv, un giornalista di Fox è stato minacciato di arresto mentre documentava gli eventi fuori dallo stadio.

Sui social media, una protesta contro il Tff è esplosa rapidamente: i tifosi chiedevano le di-



Tifosi turchi dopo la cancellazione della finale della Supercoppa turca, a Istanbul foto Ap

missioni del presidente Mehmet Buyukekci e criticavano il "governo" saudita. Poco dopo, giocatori e staff delle squadre rivali sono tornati a Istanbul su un aereo privato, accolti da migliaia di persone con bandiere turche e immagini di Ataturk.

CONTEMPORANEAMENTE, il ministro della Giustizia Yilmaz Tunç ha annunciato l'avvio di un'indagine su chi diffonde «disinformazione» e «minacciava i valori religiosi». Il giorno successivo, ha confermato l'arresto temporaneo di una persona per i messag-

gi che aveva mandato su quello che era successo a Riyadh. E vari personaggi vicini al governo attivi sui social hanno accusato le due squadre di aver pianificato tutto con l'intenzione di sabotare la partita, mossi da sentimenti di arabofobia e islamofobia. Anche Ozgur Ozel, nuovo segretario generale del principale partito d'opposizione, il Chp, partito fondatore della Repubblica, ha criticato l'accaduto: «È una situazione imbarazzante. Il principale responsabile è il presidente della Repubblica. Avrebbero potuto organizzare la

partita ovunque, tranne che in Arabia Saudita».

Nella Turchia odierna la figura di Ataturk rimane intoccabile e indiscutibile sia dal punto di vista legale che culturale. A ciò si aggiunge il profilo politico non laico dell'Arabia Saudita, un paese governato da una famiglia che, con alti e bassi, mantiene buoni rapporti con il governo turco attuale, il quale sostiene tutto fuorché la laicità, che rimane però un tema di grande importanza per una parte della società turca.

## DOPO LE PRESIDENZIALI IN CONGO

## Tshisekedi ha già vinto, ma fioccano accuse di brogli e proteste. «È il caos»

FILIPPO ZINGONE

Dai risultati provvisori di giovedì sera sembra che la partita per la presidenza della Repubblica democratica del Congo (Rdc) sia già vinta dall'attuale presidente Felix Tshisekedi. La percentuale delle preferenze per la sua ricandidatura, tra i voti conteggiati fino ad ora dalla Commissione elettorale nazionale indipendente (Ceni), è del 76%.

Le proteste però erano iniziate ad urne ancora aperte. I candidati delle opposizioni, già dalla sera del 20 dicembre hanno gridato alla frode. Le irregolarità durante il processo elettorale sono state diverse e documentate da più osservatori: mancanza di personale, mancanza di strumentazione di voto, ritardi nell'apertura

dei seggi o addirittura alcuni mai aperti. Sono state denunciate anche violenze in diversi seggi, soprattutto nelle regioni orientali. Il voto che si sarebbe dovuto concludere il 20 dicembre è stato protratto, in alcune circoscrizioni, fino al 26: ritardo che ha causato ulteriori polemiche.

LA MAGGIOR PARTE dei candidati ha definito le elezioni del 20 dicembre come un «caos totale» e hanno accusato il governo e la Ceni di «un'organizzazione fraudolenta della tornata elettorale». Anche gli osservatori delle missioni delle chiese cattoliche e protestanti della Rdc e i pochi osservatori internazionali presenti, hanno dichiarato che «in alcuni luoghi ci sono stati numerosi casi di irregolarità tali da compromettere l'integrità dei risultati

dei vari scrutini» come riporta *Africanews*.

Il presidente uscente, e forse anche entrante, ad ora si trova nella posizione di dover legittimare il processo di voto. Quasi un déjà-vu per Tshisekedi, che una volta vinse le elezioni del 2018 dovette passare i primi mesi di governo a lavorare contro le accuse di frode da parte degli altri candidati.

Cinque degli aspiranti successori in corsa quest'anno, tra i quali il premio nobel Denis Mugwege e Martin Fayulu che già rivendicava la vittoria nel 2018, hanno chiamato i propri sostenitori a scendere in piazza nella capitale mercoledì mattina. Il giorno prima però il ministro degli Interni, Peter Kazadi, ha diramato un comunicato in cui venivano vietate le manifestazioni per-



Scontri a Kinshasa, in Congo, dopo le elezioni presidenziali foto Ap

ché secondo lui avevano «lo scopo di indebolire il processo elettorale: il governo della repubblica non può accettarlo». NONOSTANTE IL DIVIETO imposto dall'esecutivo, mercoledì mattina diversi manifestanti si sono trovati davanti al quartier generale del partito di Fayulu. Una volta arrivato sul posto anche il candidato, il suo portavoce, Prince Epenge, ha dichiarato: «Siamo qui per de-

nunciare un colpo di stato elettorale. Queste non sono elezioni, è il caos».

Le strade intorno al punto di raccolta però fin dalla mattina presto erano state occupate dai mezzi e dagli agenti delle forze dell'ordine. Dopo qualche ora di relativa calma, intorno alle 11 alcuni sostenitori di Fayulu hanno lanciato pietre verso gli agenti che hanno risposto immediatamente con

## Previsti per oggi i risultati finali. Scontri a Kinshasa e opposizioni sul piede di guerra

granate assordanti e lacrimogeni. Nel panico la folla si è diretta verso la sede del partito per trovare protezione. Quando la situazione è tornata alla calma, Fayulu ha accusato le forze dell'ordine di aver ferito 11 suoi sostenitori.

UNA MANIFESTAZIONE breve e piccola, che mostra però le divisioni tra gli esponenti dell'opposizione. Nessuno dei altri candidati che si erano uniti a Fayulu era presente mercoledì mattina e neanche Moise Katumbi, per ora secondo classificato per numero di preferenze, ha deciso di sostenere la protesta. Tutti sembrano aspettare i dati ufficiali, previsti per oggi, prima di agire. Ma la possibilità che al termine dello scrutinio possano scoppiare violenze diffuse si fa sempre più concreta.



# RACCONTI

ADRIÁN N. BRAVI

■ Dieci anni fa ho ricevuto una telefonata dagli Stati Uniti. Era un amico d'infanzia di cui non avevo più notizie. Lo ricordavo un ragazzino esile, molto biondo, quasi albino; parlava in un modo strano, come se non avesse ancora imparato la lingua e quando camminava sembrava che andasse sempre di fretta. Il padre faceva il calzolaio e la madre era sordomuta. Erano bassi e magri, sembravano fatti l'uno per l'altra. Avevano messo al mondo un cospicuo numero di figli, uno più stupido dell'altro, diceva il mio amico Gustavo che, durante i pomeriggi di noia si ingegnava a organizzare le più maligne incursioni: ora a lanciare sassi sulla porta di casa dei vecchi Maciccia, che abitavano da soli e ogni volta che sentivano i colpi minacciavano di chiamare la polizia, ora a giocare tra i vagoni abbandonati o a restare il più a lungo possibile sulle rotaie prima dell'arrivo del treno.

«Qualcuno mi ha detto che eri andato a vivere in Italia e ho trovato il tuo numero sull'elenco», mi ha detto Pastelito, che adesso abitava negli Stati Uniti. Era stato lo stesso Gustavo a dargli quel soprannome, perché, appunto, era debole come un pasticcino appena sfornato. Abitava a Filadelfia e aveva messo su una ditta di dolciumi che aveva chiamato proprio così, Pastelito. Anche lui aveva sfornato parecchi figli, come i suoi genitori. E mentre mi raccontava di quando era partito da Santos Lugares, un quartiere di Buenos Aires, quasi fermo nel tempo, e di quanto aveva dovuto penare per avviare la ditta di dolciumi, facendo qualche digressione sui suoi matrimoni falliti, a me era venuto in mente uno dei suoi fratelli.

**ERA PIÙ PICCOLO DI LUI** e io nuttivo un certo affetto nei confronti di quel ragazzino, soprattutto dopo che un pomeriggio lo avevo visto inginocchiato a pregare davanti a una croce di legno che lo sovrastava, perché il padre, che era un evangelista convinto, lo aveva punito a restare in quel modo fino a quando non avrebbe tirato giù la serranda della sua calzoleria. Quel giorno, mi ricordo, guardavo dal marciapiede il padre che lavorava in bottega, battendo con un martello sulle suole delle scarpe, e nel frattempo il fratello di Pastelito stava lì, in ginocchio accanto a lui mentre ripeteva le preghiere.

«Ma perché tuo padre ti fa inginocchiare tutto il giorno davanti a una croce?» gli avevo chiesto una volta quando era venuto a giocare con noi.

«Perché non vuole che dica le parolacce».

«Allora, tu non le dire o dille dopo, quando lui non ti sente, anzi, dinne qualcuna adesso se vuoi, io le ascolto volentieri».



«Perché tuo padre ti fa inginocchiare tutto il giorno davanti a una croce?» gli avevo chiesto una volta quando era venuto a giocare con noi. «Perché non vuole che dica le parolacce»

«No, adesso no, se ne accorgerebbe e se ne accorgerebbe anche mia madre, che è sordomuta, anzi, è lei ad accorgersene per prima».

«Ma come fanno ad accorgersi?»

«Non lo so», e scuoteva la testa, affranto per quella faccenda delle parolacce.

E mentre parlavo al telefono con Pastelito e lui mi raccontava le sue peripezie per avviare la ditta di dolciumi, gli ho chiesto di suo fratello più piccolo, di cui non ricordavo il nome.

«Quale, dei miei fratelli?»

«Quello che tuo padre faceva inginocchiare...»

«**AH SÌ, DANIELITO...**» ha detto, poi ha fatto una lunga pausa che non presagiva niente di buono e, sapendo che non si poteva sottrarre alla mia domanda e che ero più interessato a Danielito piuttosto che alla sua ditta di dolciumi, ha aggiunto: «Ha avuto una vita travagliata e quelle punizioni di mio padre non sono servite a niente, anzi, da grande è stato lui a punire loro, i miei genitori».

Poi, mentre ci stavamo quasi per salutare con la speranza di rivederci un giorno a Santos Lugares, quando saremmo tornati al nostro vecchio quartiere insieme, ha aggiunto:

«Comunque, dopo tutti i guai che Danielito ha combinato laggiù nel nostro quartiere, l'ho fatto venire a lavorare con me, ma ci è cascato di nuovo e da alcuni anni sta scontando una pena nel carcere di Lewisburg, che si trova a tre ore da qui».

**NON RIUSCIVO** a immaginare che quello stesso ragazzino in ginocchio davanti a una croce ora stesse dietro le sbarre in un carcere americano. Avrei voluto chiedere a Pastelito cosa avesse combinato, ma non ce l'ho fatta, neanche a chiedergli di salutarlo, se mai si fosse ricordato ancora di me. Poi ci siamo congedati un po' alla svelta, perché dall'altro capo qualcuno lo sollecitava e da quella volta non ci siamo risentiti più; senonché, lo scorso novembre, ho ricevuto un'altra telefonata, questa volta dello stesso Danie-



Un dono d'autore per lettrici e lettori del manifesto, una storia in bilico tra antichi ricordi e vite travagliate

lito, che mi diceva di trovarsi in Italia, sull'autostrada e che se ero a casa sarebbe uscito al casello di Loreto-Porto Recanati per venirmi a trovare. Gli ho risposto con grande sorpresa di sì, che ero a casa, anche se, per un attimo, ho pensato che sarebbe stato meglio mettere una scusa qualsiasi ed evitare l'incontro. Non ho mai avuto a che fare con un ex detenuto che aveva trascorso chissà quanti anni di galera in un carcere americano. Che poi, come aveva trovato il mio indirizzo? Non sapevo che fosse alla portata di chiunque facesse una ricerca sull'elenco telefonico.

**MEZZ'ORA DOPO** hanno suonato al citofono e quando ho aperto la porta, di fronte a me, c'era un uomo tutto rasato, sulla cinghiera, con una giacca di pelle e un tatuaggio sul collo che riportava il nome di una donna: Pilar. Lì per lì ho fatto fatica ad associare questo soggetto con quel ragazzino inginocchiato con le mani giunte o quello che si accollava a me quando facevo la strada per andare a

**A febbraio, il nuovo romanzo «Adelaida»**

«Adelaida» (pp. 224, euro 18) è il nuovo romanzo dello scrittore che uscirà a febbraio per Nutrimenti: storia di un'artista nata a Recanati nel 1927, figlia del pittore Lorenzo Gigli che decise di lasciarsi l'Italia alle spalle nel '31 alla volta dell'Argentina, per non compromettere con il regime fascista. Adrián N. Bravi è nato a Buenos Aires dove ha vissuto fino alla fine degli anni '80, quando si è trasferito in Italia per gli studi in filosofia. Oggi è bibliotecario a Macerata. Tra i suoi romanzi: «La pelusa» (Nottetempo, 2007), «Sud 1982» (Nottetempo, 2008), «Il riporto» (Nottetempo, 2011), «L'albero e la vacca» (Feltrinelli, 2013), «L'idioma di Casilda Moreira» (Exòrma, 2019), «Il levitatore» (Quodlibet, 2020), «Verde Eldorado» (Nutrimenti, 2022).

scuola e si affrettava ad allacciarsi il grembiule bianco, uguale al mio, e a sistemarsi la coccarda, trascinandosi dietro una cartella di cuoio con i quaderni dentro; insomma, uno dei tanti stupidi, come li aveva definiti Gustavo, che componevano quella famiglia di mezzi sordomuti. Ci siamo stretti in un abbraccio.

«**QUANTO TEMPO È PASSATO**», gli ho detto in spagnolo, la lingua della nostra infanzia.

«Tanto. Quaranta? chissà», ha risposto e poi ha aggiunto, indicando una donna accanto a lui: «Lei è Maggie, la mia compagna americana. Invece, lui è nostro figlio Liam», questa volta ha indicato un ragazzino di circa sei anni che, intimidito, sembrava volersi nascondere dietro le gambe della madre. L'ho osservato bene e attraverso di lui ho rivisto Danielito quando, all'insaputa dei nostri genitori, insieme andavamo a curiosare tra i vagoni abbandonati che stavano dall'altro lato della ferrovia, dove si nascondevano barboni e vagabondi, quelli che noi chiamavamo, con una parola presa in prestito dal piemontese, *linyeras* (come il Bruno dell'Adalgisa di Gadda, detto *el linyera*).

Abbiamo parlato della nostra infanzia, di Santos Lugares, delle incursioni a casa dello scrittore Ernesto Sabato, quando giocavamo a nascondino tra gli alberi del suo giardino. Mentre chiacchieravamo, Maggie si era messa a giocare al telefono con Liam. Ho notato che Danielito evitava di andare oltre la nostra infanzia, così come evitava di accennare ai suoi anni trascorsi nel carcere di Lewisburg. Si era sempre mantenuto sul vago, come se non sapesse che il fratello mi aveva riferito tutto o quasi. Forse non voleva tirare fuori il discorso davanti alla famiglia, poiché, ormai, era acqua passata, come, immagino, fosse anche acqua passata il nome che portava tatuato sul collo. Mi ha detto che stavano andando in Puglia, a Gallipoli, a casa di amici e che al loro ritorno si sarebbero trattenuti più tempo da me, se ero d'accordo.

«Comunque, ti chiamo in questi giorni, appena arrivo da quelle parti».

Non so cosa andasse a fare laggiù, né quando sarebbe ripartito per gli Stati Uniti o per l'Argentina. I figli del calzolaio e della sordomuta non davano mai certezze, né da piccoli tanto meno da grandi. Dunque, Danielito, così come è apparso all'improvviso, è scomparso dalla mia vita, come, d'altronde, aveva fatto suo fratello. Non ho saputo più niente di lui. E io, ora che si avvicina l'anno nuovo, da una parte, avrei voluto trascorrere qualche giorno insieme, dall'altra, però, penso che sia meglio così. In fondo, non so chi sia, né lui né Pastelito.



Abbiamo parlato della nostra infanzia, di Santos Lugares, delle incursioni a casa dello scrittore Ernesto Sabato, quando giocavamo a nascondino tra gli alberi del suo giardino





# INTERVISTA

\* Fotografo di scena e direttore della fotografia al cinema, Premio Ubu 2023 per «La Cupa»

## Cesare Accetta, nel nero sensibile della luce

Gli anni '70-'80 a Napoli, la nuova spettacolarità partenopea, Neiwiller, Martone, Angiulli, De Lillo, Paladino

FRANCESCA SATURNINO

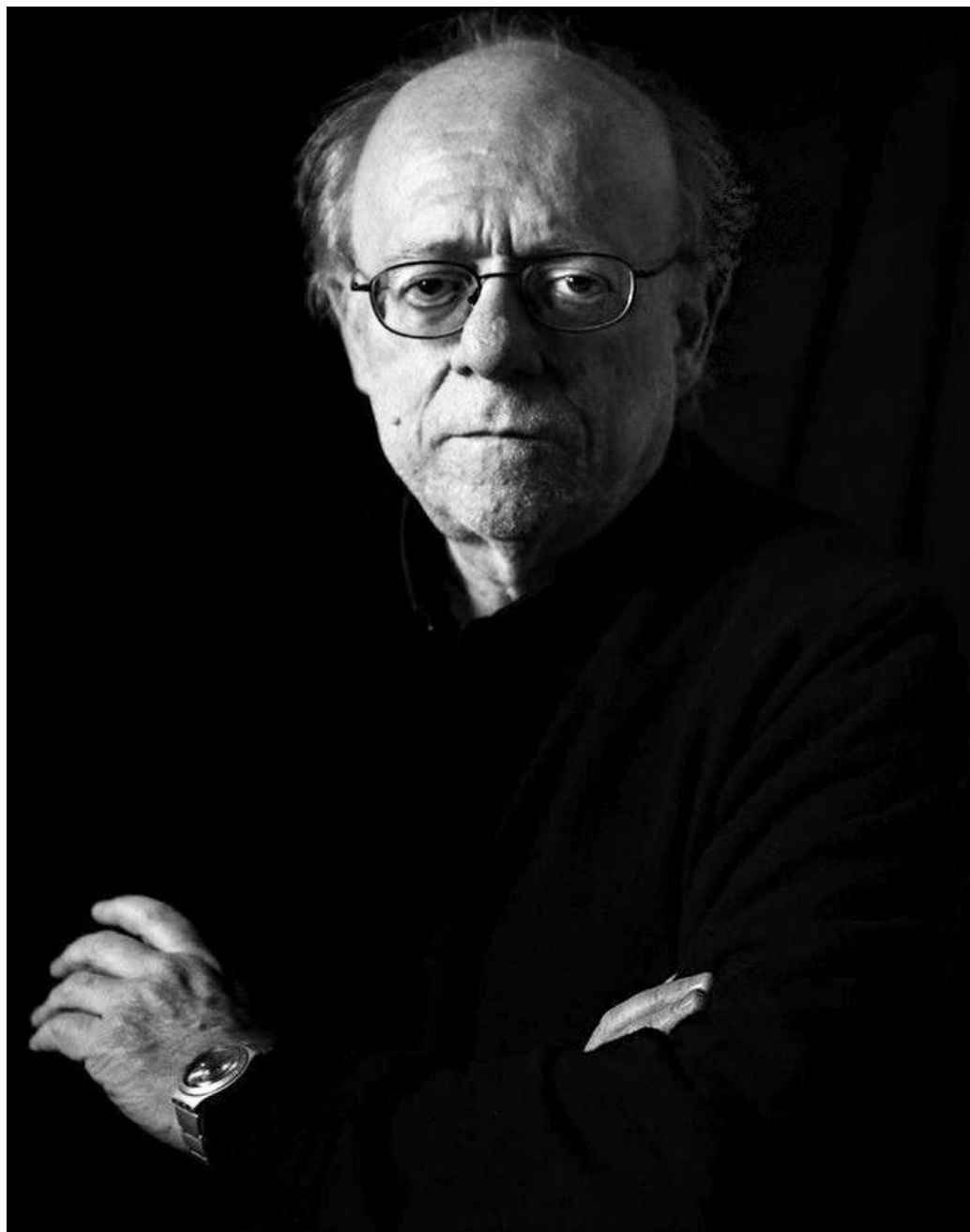
■ Cesare Accetta è una persona schiva, appartata, un gigante nascosto nelle retrovie. Lavora e scrive con la luce da oltre trent'anni, passato dalla fotografia analogica, alle luci di scena e sul set. Fotografo di scena della nuova scena napoletana dagli anni '70 e '80, ha documentato i primi lavori di Enzo Moscato, Annibale Ruccello, Mario Martone, Antonio Neiwiller, Falso Movimento. Molti degli scatti memorabili di spettacoli/manifesto del teatro d'avanguardia nazionale di quegli anni portano la sua firma e la cifra riconoscibile di un «nero sensibile» che tutto avvolge. Ha lavorato come direttore della fotografia dei film di Antonietta De Lillo, Pappi Corsicato, Antonio Capuano e molti altri. «Penso di essere fortunato a lavorare in progetti che m'interessano», dice con la sua solita modestia a proposito de *La Cupa*, spettacolo di Mimmo Borrelli con cui ha vinto il Premio Ubu 2023 come migliore light designer. Ci sentiamo mentre è a Modena per il debutto di *Antonio e Cleopatra* di Walter Malosti.

**Hai cominciato in un momento particolare per la scena napoletana.**

Iniziai a fotografare a 19 anni, alcuni amici mi portarono al TIN Teatro Instabile di Michele del Grosso in via Martucci. Erano gli inizi degli anni '70, il TIN era uno spazio molto aperto: oltre al teatro, c'erano rassegne di cinema d'essai, sul nuovo cinema americano, ci suonavano gruppi emergenti. Ricordo un primissimo Pino Daniele. Napoli era uno dei posti dove anche senza grandi possibilità potevi crescere, costruire un percorso nuovo in tutti i settori. La città era un fermento, c'era molta partecipazione.

**Questo ha dato luogo a sperimentazioni i cui segni sono ancora visibili oggi.**

Ai premi Ubu ci hanno chiesto una parola per il teatro del futuro: io ho detto «ricerca», intesa come ritorno alla ricerca. Mi sembra un po' penalizzata, soprattutto nelle nuove generazioni. Si è entrati in un meccanismo di produzione industriale, c'è una sorta di omologazione, una corsa a dimostrare capacità professionali, a gestire l'istituzionalità: questo tarpa le ali all'osare. Ho nostalgia delle cantine: non è detto che fosse tutto bello



Cesare Accetta

ma si cercava, si sbagliava, oggi siamo attenti a fare il compito; forse quell'atmosfera di rinnovamento andrebbe recuperata. Non voglio fare un discorso nostalgico o retorico, però sento che potremmo imparare qualcosa dal passato.

**In questi giorni a Napoli c'è stato un convegno su Antonio Neiwiller, personaggio cardine della scena teatrale partenopea con cui hai fatto un pezzo di strada insieme.**

Quello con Antonio è stato uno dei miei tanti incontri fortunati, la nostra è stata una fratellanza. Mi ha segnato profondamente. Fondamento lo studio Memini a Palazzo Ma-

rigliano: io ero un giovane fotografo, lui un giovane regista. Non c'era neanche una porta a dividere il mio studio dalla sua casa, solo una tenda. Era uno scambio continuo di idee, situazioni, spettacoli. Quello spazio fu uno dei centri più attivi di quegli anni napoletani, ospitammo artisti, riunioni, mostre. Ricordo la primissima rassegna di Falso Movimento nel '79, *Falso Movimento live*, ogni componente del gruppo presentava il suo lavoro. In quell'occasione conobbi Mario Martone.

**Quali altri incontri hanno segnato il tuo percorso?**

Ne ho avuti molti, forse anche per la capacità di cercarmeli. In

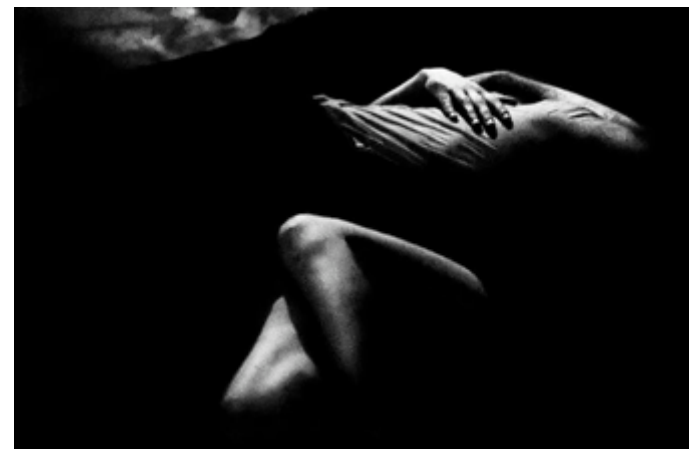
certa, ma anche dal modo in cui era concepito il documentario. L'intreccio di poesia, musica e teatro permette di tornare all'origine di ciò che è la cultura marocchina.

**I MUSICISTI** cantano il loro Paese, il loro popolo, le loro sofferenze. Quel film, da quando l'ho visto, è diventato per me un'ossessione». Ed è stato il primo titolo restaurato dalla sua World Cinema Foundation nel 2007. E sarà un'ottima scelta per iniziare il nuovo anno vederlo o rivederlo questa notte su Raitre (alle 04.15 all'interno di *Fuori orario* che lo propone in prima tv, e poi su Raiplay).

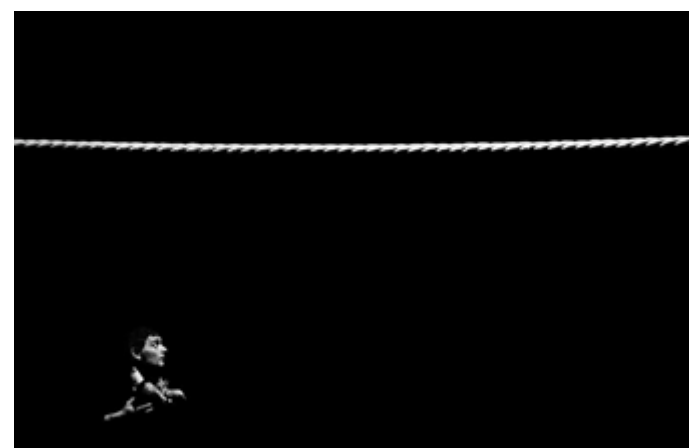
Film circolare, *Transes*, aperto e chiuso da uno stesso con-

certis quello con la mia compagna Laura Angiulli. Al di là della dimensione teatrale, c'è una storia di vissuto insieme che inizia negli anni '80, una spinta verso un modo di operare attraverso il confronto. Poi tutti i nuovi autori e registi napoletani: Martone, Servillo, Moscato, i Santella, Pappi Corsicato, una giovanissima Nina Di Majo, Carlo Cerciello, Mimmo Paladino. Credo che avessi illuminato uno spettacolo con le sue scene, da lì è iniziata la nostra collaborazione. Non è stato solo un incontro umano ma formativo anche se non voglio usare la parola maestro che mi sembra molto abusata; si trat-

ta di rapporti che ti fanno crescere. Un altro incontro bellissimo è stato quello con Remondi e Caporossi. Li avevo ospitati in una mostra quando ho aperto lo studio nel '79-'80, li considero tra i capisaldi della ricerca teatrale in Italia. Con Giuseppe Bertolucci ci siamo conosciuti per la regia televisiva di uno spettacolo teatrale, *Luparella* di Enzo Moscato. Tengo molto anche al rapporto con Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni, insieme abbiamo costruito lavori importanti.



«Inno alla notte» di Laura Angiulli (1988) foto di Cesare Accetta



«Teatro» di Remondi e Caporossi (1982) foto di Cesare Accetta

**Come nasce il tuo lavoro con la luce?**  
Sono autodidatta. Come fotografo di scena ho avuto la possibilità di assistere a ogni passo della costruzione degli spettacoli. Non mi occupavo solo di teatro: facevo pubblicità, architettura. Spesso per alcuni progetti mi chiudevo nello studio e lavoravo con le luci. Le due cose sono andate di pari passo. Ho iniziato guardando il lavoro degli altri. Mi viene in mente Juraj Saleri che vidi quando andai a fotografare la primissima versione di *Ferdinando* di Annibale Ruccello. Lo stesso è accaduto con Bigazzi per il cinema, sul set di *Morte di un matematico napoletano*. Luca è uno che lavora con poco, mi aveva affascinato. Iniziosi a balenarmi in testa la possibilità di lavorare con le luci, Laura Angiulli mi ha spinto a provare in teatro, cominciai nel 1995 con il suo *L'uomo, la bestia e la virtù*. Antonietta De Lillo mi incoraggiò nel cinema: il primo film a cui ho lavorato da direttore della fotografia fu il suo *I racconti di Vittoria*.

**Per molto tempo non hai più fotografato.**

Ero entrato in una grande crisi. Avevo iniziato a fotografare pensando che avrei portato avanti i miei progetti, invece mi ritrovavo in una situazione di lavoro commerciale che non mi soddisfaceva più. A distanza di tempo ho recuperato il mio rapporto con la ricer-



**Nel futuro del teatro vorrei un ritorno alla ricerca, che mi sembra oggi penalizzata. Ho nostalgia delle cantine, non tutto era bello ma si osava, c'era rinnovamento**

ca fotografica. Espongo poco, non sono un presenzialista. È dal 2016 che non faccio mostre. Il prossimo febbraio interrompo questa lunga pausa con una personale curata da Maria Savarese presso la Fondazione Mannaiuolo al Blu di Prussia di Napoli.

**Nella tua poetica il nero è un elemento fondante, come mai?**

Il nero è stato ed è il mio momento di ricerca privilegiato; il teatro, inteso come scatola nera, è come la camera oscura. Tutto con la luce deve e può succedere. Il teatro è uno dei luoghi dove vai a scrivere con la luce. Il nero continua a essere presente nella mia ricerca. Quello che si vede e quello che si intravede, ma anche «quel che non si vede». Come diceva Antonio.

## STANOTTE IN PRIMA TV A FUORI ORARIO «Transes», la storia del Marocco in un lungo concerto rock

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Tre anni dopo avere esordito con *Alyam, alyam* - capolavoro di «terzo cinema» espanso e febbrile - il regista marocchino Ahmed Al-Maanouni realizza nel 1981 *Transes*, che diventerà anch'esso un film faro del cinema arabo. Prodotta da Izza Genini e Souheil Ben Barka, è un'opera che si immerge con sguardo libero e pulsante nel documentario rifuggendone gli stereotipi per di-segna-

re dall'interno con passione sperimentale i canoni del film concerto nel seguire l'arte musicale del gruppo Nass El Ghiwane, «attori che cantano e suonano» esprimendo una narrazione poetica e politica legata alle radici culturali del loro Paese, il Marocco. Un esperimento che non poteva non entusiasmare un autore come Martin Scorsese: «Una notte in televisione vidi un film intitolato *Transes*. Rimasi subito affascinato dalla musi-





Una veduta aerea della zona di Cambona, a Maceió, presso la miniera dell'azienda petrolchimica Braskem. Crolli e terremoti già nel 2018 hanno provocato 60mila sfollati foto Ansa

# MACEIÓ CITTÀ GROVIERA

GLÓRIA PAIVA

■ Da un lato, una metropoli pulsante con oltre 1 milione di abitanti, con grattacieli moderni e una storia che inizia nel 1609, quando la regione era un complesso di piantagioni di zucchero nella più grande colonia del Portogallo. Dall'altro, un paradisiaco mare caraibico turchese, con chilometri di sabbia chiara e fine incorniciata da palme di cocco. Intorno alla città, aree protette di mangrovie e lagune con vegetazione atlantica, il sostegno di migliaia di persone che vivono della pesca. Questa è la città di Maceió, capitale dello Stato di Alagoas, la quinta città più grande del nord-est del Brasile.

Una parte di questa vibrante capitale rischia di scomparire, "inghiottita" da crateri grandi come lo stadio Maracanã. Oppure spopolata per sempre a causa di terreni instabili che difficilmente potranno essere riacquistati. Sono le conseguenze di oltre 40 anni di estrazione del salgemma, un minerale che si trova nel sottosuolo di Alagoas a una profondità compresa tra 800 e 1.000 metri.

**L'ESTRAZIONE MINERARIA** è iniziata a Maceió negli anni '70 da Salgema Indústrias Químicas S/A, che diventò Braskem nel 2002. Oggi la multinazionale brasiliana Braskem è al 9° posto tra le grandi aziende petrolchimiche del mondo, prima produttrice di polimeri sudamericana, gestisce 41 impianti sparsi tra Brasile, Messico, Stati Uniti e Germania. Per decenni ha utilizzato il salgemma di Alagoas per produrre soda caustica e Pvc. L'estrazione avviene attraverso un processo di subsidenza artificiale, in cui il sottosuolo viene inondato a 800 metri di profondità per ottenere il minerale, creando bolle sotterranee sotto la città.

Nel 2018 si è sfiorata la tragedia: scosse di terremoto causa-

*Le gallerie scavate sotto la metropoli brasiliana per l'estrazione di salgemma nel 2018 hanno già provocato l'evacuazione di cinque quartieri. E ora il «mostro addormentato» si è risvegliato*



Maceió, 6 dicembre 2023. Una protesta dei residenti dopo il crollo della Miniera 18 foto Ansa

te dall'adattamento del terreno intorno alle cavità della miniera hanno aperto crateri e crepe negli edifici. Il fenomeno, in quella che non è zona sismica, ha provocato danni irreversibili a 14 mila abitazioni e ha costretto 60mila persone a lasciare le proprie case. Il suolo ha cominciato a sprofondare, con il rischio di un collasso totale, e almeno cinque quartieri di Maceió sono diventati "quartieri fantasma".

«UNA PARTE DEGLI ABITANTI» evacuati ha ricevuto un risarcimento per la perdita della proprietà, l'equivalente di circa 11mila euro). Tuttavia, la speculazione immobiliare è cre-

sciuta esponenzialmente a Maceió e ora questa somma non è sufficiente per acquistare una casa in un altro quartiere». Lo riferisce la giornalista e attivista Lenilda Luna, che già nel 1982, a 15 anni, partecipò a una delle prime manifestazioni popolari contro le attività minerarie nella zona. Racconta che all'epoca la grande preoccupazione della gente non era tanto legata ai crateri e ai crolli quanto al rischio di fuoriuscita di cloro in forma gassosa, uno dei sottoprodotti del salgemma. «Gli abitanti del Pontal da Barra, vicino ai serbatoi del cloro, erano molto spaventati. Si facevano spesso si-

mulazioni di incidenti per far conoscere agli residenti le vie di fuga», dice Luna.

**I GEOLOGI Affermano** che il terreno della città oggi «è come un formaggio svizzero»: ci sono 35 grotte create dall'estrazione mineraria che Braskem ha chiuso dopo l'interruzione delle attività nel 2019.

Quest'anno, però, quello che molti maceioenses chiamano il «mostro addormentato» è tornato a svegliarsi: a novembre la regione ha registrato cinque scosse legate al collasso del terreno. In un'ampia area il suolo ha iniziato a cedere a un ritmo di 62 cm al giorno nella miniera numero 18, alta 120

m e larga 60 m, nel già deserto quartiere di Mutange. E il 10 dicembre, una parte della miniera 18 è crollata sulla laguna Mundaú, assorbendo grandi quantità di acqua. La zona era già isolata e disabitata, ma il crollo potrebbe provocare una catastrofe le cui conseguenze sono ancora incerte. Preoccupa in particolare la salinizzazione dell'acqua delle mangrovie, che metterebbe fine all'attività economica dei pescatori. Il sindaco João Henrique Caldas ha dichiarato, tuttavia, che la miniera dovrebbe stabilizzarsi dopo questo crollo parziale. Nel peggiore scenario, c'è la possibilità che il terreno ceda ulteriormente per il processo di cosiddetto «dolinamento», il che potrebbe «generare una reazione a catena con l'apertura di diverse nuove cavità», avverte l'architetto e coordinatore tecnico del Movimento unificato delle vittime di Braskem (MuvB), Dilson Ferreira.

**DOPO IL CROLLO DELLA MINIERA 18**, il Senato brasiliano ha istituito una Commissione d'inchiesta per indagare sulle irregolarità nell'estrazione di salgemma da parte di Braskem. Alcuni giorni dopo, la Polizia federale ha eseguito 14 mandati di perquisizione e sequestro di documenti e apparecchiature elettroniche presso sedi di Braskem a Maceió, Aracaju e Rio de Janeiro.

La società è oggetto di diverse azioni legali civili e ha stipulato alcuni accordi con le autorità competenti. Ha già pagato 9,2 miliardi di reais (1 miliardo e 700 milioni di euro circa) come compensazioni finanziarie dal 2020. Nei giorni scorsi lo Stato di Alagoas ha multato l'azienda di oltre 72 milioni di reais (oltre 13 milioni di euro) e chiede che venga giudicata resa responsabile per danni ambientali, pericolo di crolli e omissione di informazioni.

La ministra dell'Ambiente,



*Quando il profitto è al di sopra della vita, queste aziende fanno di tutto per soddisfare i loro azionisti. Passano sopra a tutto: case, storie, persone*

**Lenilda Luna**

Marina Silva ha chiesto maggiore rigore nei processi di rilascio di licenze ambientali, materia di competenza del governo dello Stato di Alagoas. Nel 1977, mesi prima dell'inizio delle operazioni della società mineraria, lo stesso governo locale ammise pubblicamente di avere commesso un errore nel permettere l'installazione del polo chimico, ma il progetto non fu interrotto, poiché l'estrazione prevedeva l'autosufficienza nella produzione di cloro e soda caustica.

«IL POTERE PUBBLICO» dovrà evitare che il problema si aggravi ulteriormente. Braskem ha richiesto altre sette autorizzazioni per l'estrazione mineraria in altre zone di Alagoas», avverte Luna. Informazioni divulgate dalla stampa locale indicano che esistono giacimenti e depositi di salgemma molto più ingentissima nella costa settentrionale di Alagoas. Braskem ha, tra i suoi azionisti, Petrobras e il gruppo Novonor, precedentemente Odebrecht, che nel 2016 ha ammesso il pagamento di tangenti a centinaia di politici in 12 paesi.

«Quando il profitto è al di sopra della vita - conclude Luna -, queste aziende fanno di tutto per soddisfare i loro azionisti. Passano sopra a tutto: case, storie, persone».